

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

MERCOLEDÌ 6 MARZO 1968

(39^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Contributo alla Società nazionale Dante Alighieri per la pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero » (2707) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 446, 448, 449, 450
BARTESAGHI	447
BATTINO VITTORELLI	447, 449
BERGAMASCO	448
D'ANDREA	446, 449
FERRETTI	446, 448, 449, 450
GRONCHI	449
JANNUZZI, relatore	446, 447, 448, 449
LUSSU	446
ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	446, 448

« Collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo per il quadriennio 1968-1971 » (2764) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	450, 457, 466, 471, 474, 478
BARTESAGHI	461, 463
BATTINO VITTORELLI, relatore	450, 466, 474, 478
D'ANDREA	458
FERRETTI	456, 457

GRONCHI	Pag. 454, 457, 458, 474
JANNUZZI	455, 474
LUSSU	455
MICARA	458, 462, 474
VALENZI	474
ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	471, 478

La seduta è aperta alle ore 10,25.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Bergamasco, Bolettieri, Ceschi, D'Andrea, Darè, Ferretti, Gronchi, Januzzi, Lussu, Micara Morinc, Pajetta, Piasenti, Salati, Scoccimarro Stirati, Tomasucci e Valenzi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cingolani, Gava e Viglianesi sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Pelizzo, Valmarana e Morabito.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Zagari.

BOLETTIERI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Contributo alla Società nazionale Dante Alighieri per la pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero » (2707) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Contributo alla Società nazionale Dante Alighieri per la pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come i colleghi ricorderanno, nella precedente seduta si era giunti alla conclusione di proporre al Governo un ordine del giorno. Prego il relatore di leggere il testo di tale ordine del giorno.

J A N N U Z Z I , relatore. « La Commissione affari esteri del Senato, ritenuto che esiste un interesse italiano ad una raccolta organica e completa che accetti e testimoni in Italia e all'estero l'opera oltre confine di italiani che hanno influito sulla cultura, la civiltà e il progresso di altri popoli; che la materia debba essere trattata con rigore scientifico con documentazione probante, con piena aderenza alla realtà storica, senza intendimenti o toni apologetici e celebrativi, con corredo di note bibliografiche compiutamente aggiornate e in forma chiara e a tutti accessibile; che l'organo ministeriale destinato a dirigere i lavori debba per la sua composizione rispondere alla suddetta esigenza e debba perciò essere formato per almeno la metà dai membri designati da accademie nazionali italiane; che, escludendosi nella formazione dei volumi edizioni di lusso e a tiratura ridotta, l'opera debba avere la maggiore divulgazione anche in edizioni popolari e in lingue estere; che sul piano giuridico esecutivo è opportuno stabilire in sede legislativa i principi regolatori dei rapporti convenzionali tra il Ministero e l'Ente che sarà incaricato (quindi non si parla più della « Dante ») dell'edizione dell'opera circa i diritti e gli obblighi reciproci anche in ordine alle vendite dei volumi e alla destinazione dei proventi netti diallo

Stato; che somme equivalenti ai proventi netti realizzati debbano essere destinate all'ulteriore finanziamento dell'opera fino al suo compimento; ritenuto altresì che a seguito delle osservazioni su esposte e data l'imminente scadenza della legislatura che non consente il ritorno del disegno di legge modificato alla Camera dei deputati, sia opportuno un riesame della materia che tenga conto delle dette osservazioni; decide di sospendere la discussione del provvedimento in esame a fa voti perchè nella prossima legislatura sia presentato un disegno di legge che si ispiri alle indicazioni del presente ordine del giorno ».

Z A G A R I , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo scioglie la riserva che era stata posta e accetta l'ordine del giorno.

F E R R E T T I . Io voterò a favore dell'ordine del giorno. Però chiederei che venisse eliminata la frase: « senza intendimenti o toni apologetici e celebrativi », perchè trovo che ha un significato deprimente, umiliante nei confronti del futuro Governo. Perchè dovremmo attribuire a tale Governo la volontà di fare dell'apologia o della retorica? Penso che dobbiamo invece nutrire fiducia che il futuro Governo farà le cose come vanno fatte!

D' A N D R E A . Parlo a titolo personale, senza l'idea d'impegnare nessuno, tanto meno il Gruppo liberale.

Io non ho il pudore, che traspare dall'ordine del giorno, di celebrare il genio italiano all'estero. Credo nel genio italiano e trovo assolutamente inutili le riserve contenute nell'ordine del giorno. Pertanto, mi asterò dalla votazione.

L U S S U . L'orientamento della Commissione, essendosi manifestata nella precedente seduta un'opinione quasi universalmente favorevole alla presentazione dell'ordine del giorno, che rappresenta il punto d'incontro di molte delle osservazioni qui fatte dai vari colleghi, è, direi, eccellentemente riassunto nel testo che ci è stato let-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

39ª SEDUTA (6 marzo 1968)

to. Debbo dire che il collega Jannuzzi ha espresso in questo documento quanto di meglio può venire dalla sua preparazione culturale e dalla sua intelligenza.

Pertanto, ritiro le riserve che avevo avanzato e voto a favore dell'ordine del giorno, il quale ha praticamente il valore di un documento sospensivo, anche perchè l'appello che noi facciamo (e non potremmo fare diversamente) alla prossima legislatura non è affatto vincolante per la medesima in quanto i colleghi che faranno parte della Commissione esteri del Senato o di quella della Camera avranno il pieno diritto di non tenerne conto. Tuttavia, noi compiamo il nostro dovere.

In questo senso e per questo io approvo l'ordine del giorno.

BATTINO VITTORELLI. Anche io desidero esprimere il mio compiacimento per la stesura dell'ordine del giorno e sottolineare i motivi della mia approvazione.

Ritengo che l'ordine del giorno non abbia il carattere di una decisione sospensiva a tempo indeterminato, ma di una decisione sospensiva per l'imminente fine della legislatura; e quanto in esso è indicato per la ripresa di questa iniziativa si può considerare un eccellente contributo dato dal Parlamento al perfezionamento di un disegno di legge del quale il Senato non era soddisfatto. Se la legislatura fosse continuata, partendo da quest'impostazione, attraverso la collaborazione tra potere esecutivo e potere legislativo, si sarebbe certamente raggiunta una soluzione concreta per avviare la ripresa della pubblicazione dell'Opera.

Per questi e per altri motivi, che non sto qui ad illustrare per brevità, sono lieto di dare la mia approvazione all'ordine del giorno.

BARTESAGHI Vediamo riflesso nell'ordine del giorno l'orientamento prevalente della Commissione, al quale riteniamo di aver concorso con l'espressione del nostro parere. Ci pare che la soluzione sia la più dignitosa per la Commissione, data la situazione in cui si trova, ed anche la più

efficace, nel senso che garantirà una maggiore riflessione e preparazione nell'esecuzione dell'opera che, proprio grazie all'ordine del giorno, sarà un'opera nuova anche per la diffusione diversa da quella della parte finora pubblicata.

Per questi motivi, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno.

JANNUZZI, relatore Ringrazio tutti i colleghi e specialmente il senatore Lusso per il cortese apprezzamento. Lo sforzo da me fatto è stato quello di interpretare un po' la volontà di tutti i settori della Commissione. E debbo dire che mentre mi sono pervenuti, da parte dei colleghi Ferretti e D'Andrea, due rilievi su due punti che a loro parere sarebbero negativi, non mi è pervenuto il loro pensiero su tutti gli altri punti dell'ordine del giorno specialmente su quello fondamentale: salvare in questa legislatura il principio, che sembrava essera stato messo in discussione, di continuare la pubblicazione dell'Opera. A me sembra che, sotto questo punto di vista, l'accettazione dell'ordine del giorno da parte del Governo sia abbastanza vincolante.

Il senatore D'Andrea dice: qui non si parla più del genio italiano. Io vorrei osservare che si dice qualcosa di più, collega D'Andrea. Mentre è implicito che le opere di genio debbono essere tenute presenti, non ci si ferma solo al genio come manifestazione quasi divina, ma si considerano tutti i casi in cui l'opera di italiani abbia potuto avere degli effetti favorevoli sulla cultura e sull'arte. Quindi, mentre non si distrugge il concetto di genio, si aggiunge qualcosa d'altro.

Al senatore Ferretti vorrei far osservare che la frase da lui indicata è scaturita proprio da considerazioni fatte nel corso della precedente discussione. Si era detto cioè che, a parte il tono dei precedenti volumi, si dovesse stare attenti nelle successive pubblicazioni a che l'opera non fosse destinata solamente a celebrare, a fare apologia di persone anche nel caso che le opere non avessero un livello tale da renderle degne di essere menzionate, ma che si dovesse usare un certo rigore, come è precisato, poi, nella seconda parte del punto b). Infatti, la fra-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)39^a SEDUTA (6 marzo 1968)

se: « senza intendimenti o toni apologetici e celebrativi » non è a sè stante, ma è inserita in questo contesto: « la materia deve essere trattata con rigore scientifico, con documentazione probante, con piena aderenza alla realtà storica, con corredo di note bibliografiche aggiornate e in forma chiara e a tutti accessibile ».

Forse ha ragione il collega Ferretti quando dice che è superfluo aggiungere a tutto ciò che non si devono avere intendimenti e toni apologetici eccetera. Ma quest'aggiunta va considerata come una raccomandazione che si rivolge a coloro che dovranno collaborare alla realizzazione dell'opera e quindi non deve essere considerata mortificante nei confronti del futuro Governo.

Se la Commissione desidera che io modifichi, modificherò, ma se è d'accordo sull'ordine del giorno, la pregherei di approvarlo nel testo che è stato accettato integralmente dal Governo

F E R R E T T I . Mi sia consentita una breve replica.

Il Ministero degli esteri pubblica una splendida collana che contiene una documentazione di tutta la nostra politica, traendo elementi da archivi nostri e di altri Paesi. Coloro che dirigono la collana e che ad essa collaborano sono uomini di indubbio valore e assoluta serietà. Sarebbe forse giusto che ogni volta che stanziamo dei contributi per questa collana noi raccomandassimo ai collaboratori di trattare la materia in un modo anzichè in un altro, avanzando il sospetto che abbiano certi intendimenti, accusandoli di un determinato orientamento? Qui si rivolge un'accusa al Governo e alla Commissione che dovrà occuparsi della realizzazione dell'opera! Senza dire, poi, che quella frase suona agli orecchi miei e, credo, a quelli di tutti i buoni italiani, come qualcosa di umiliante. Perchè non si dovrebbe usare un tono apologetico trattando di un'opera d'arte insigne? Si può ben dire: questa è una magnifica opera! E non per questo si usa un tono apologetico. C'è da considerare, d'altra parte, che qui non si tratta di esaltare l'uomo come tale, ma di mettere in evidenza il valore immortale del-

l'opera da lui compiuta. La frase è mortificante nei confronti di ciò che il genio italiano, la capacità costruttrice degli italiani, ha espresso all'estero ed è inaccettabile dal Governo perchè è il Governo che, dovendo nominare la Commissione che si incaricherà della pubblicazione, sarà responsabile del tono della pubblicazione stessa.

Pertanto, insisterei perchè la frase fosse eliminata, perchè la ritengo, più che inutile, limitatrice della volontà del Governo.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Ripeto: ho detto che si potrebbe ritenere superflua se non fosse diretta a chi dovrà realizzare l'opera.

P R E S I D E N T E . L'interessante mi pare che sia riaffermare il principio che l'opera va continuata.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Potrei proporre questa diversa formulazione: « che la materia debba essere trattata con rigore scientifico, con documentazione probante, con piena aderenza alla realtà e priva di qualsiasi tono apologetico e celebrativo ».

B E R G A M A S C O . Vorrei fare una domanda seppure a titolo personale. E non so se debbo rivolgerla al relatore.

L'ordine del giorno implica una critica, una riserva nei confronti di ciò che è stato pubblicato finora? Perchè se questo non è, non ho alcuna difficoltà a votare a favore dell'ordine del giorno, pur avvertendo che, essendo nemico della retorica, esiste una retorica dell'antiretorica. Penso che dire: « con rigore scientifico... » e tutto il resto sarebbe sufficiente.

Comunque desidero sapere se si intende che si faccia qualcosa di diverso da quello che è stato fatto finora

P R E S I D E N T E . Non so chi potrebbe darle una risposta. L'ordine del giorno è un po' il punto d'incontro di tutti i punti di vista espressi nella precedente seduta.

Z A G A R I . *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta le

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)39^a SEDUTA (6 marzo 1968)

maggiori e le minori raccomandazioni. Avendo sciolto la sua riserva, non ha nulla da aggiungere.

G R O N C H I Vorrei fare due osservazioni di carattere puramente formale.

Una si riferisce alla frase « con corredo di note bibliografiche compiutamente aggiornate ». Ora, a volte la bibliografia è già nel testo. Mi pare che potrebbe dirsi: « con corredo bibliografico compiutamente aggiornato ».

Un'altra si riferisce alla frase: « che, escludendosi nella formazione dei volumi edizioni di lusso . . . » Mettere « volumi » accanto a « edizioni » non mi pare eccellente. Non sarebbe forse meglio dire « escludendosi nella formazione dei volumi il carattere di edizioni di lusso »?

J A N N U Z Z I, *relatore*. Insistere sulla dizione: « con corredo di note bibliografiche », perchè con ciò si intende riferirsi alle note che debbono essere inserite nella stessa opera. Non è che gli autori debbano soltanto avere a disposizione la bibliografia, ma vi deve essere nell'opera, accanto a ciascun riferimento, la nota

Quanto alla seconda osservazione, la modifica non aggiunge nulla, e tutto quello che non aggiunge nulla può essere anche messo. Voglio dire che con la frase: « escludendosi nella formazione dei volumi edizioni di lusso » si intende ovviamente che i volumi non debbono avere il carattere di edizioni di lusso. Comunque, non ho alcuna difficoltà a modificare nel senso suggerito.

B A T T I N O V I T T O R E L L I. Se domani si ritenesse di poter smerciare dieci o mille copie in edizione di lusso, non vedo perchè si dovrebbe impedirlo. Si faranno anche delle edizioni popolari. Ma lasciamo che per il resto decida chi elaborerà il piano generale dell'opera. Non possiamo stabilire per principio che non vi dovranno essere edizioni di lusso.

J A N N U Z Z I, *relatore*. La frase tiene conto di ciò che qui si era detto, e cioè che i volumi stampati finora erano costati 7 milioni e mezzo.

P R E S I D E N T E. A questo punto, penso che la discussione possa considerarsi esaurita. Passiamo pertanto all'approvazione dell'ordine del giorno.

Domando ai senatori Ferretti e D'Andrea se confermano la loro astensione.

F E R R E T T I. Pur essendo favorevole alla continuazione dell'opera iniziata 40 anni fa, sono contrario a quella parte dell'ordine del giorno con la quale si intende in partenza porre dei limiti circa il modo come l'opera stessa dovrà essere realizzata, facendo una del tutto gratuita accusa ai futuri collaboratori della pubblicazione di essere spinti da intenti apologetici e celebrativi e non da una obiettiva valutazione delle opere compiute.

D' A N D R E A. Ripeto che mi asterrò su tutto l'ordine del giorno, per lo spirito con cui è stato formulato. Lo dico a titolo personale, perchè ho partecipato ad iniziative culturali anche dell'altra epoca.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Propongo che l'ordine del giorno sia votato per parti separate.

P R E S I D E N T E. Poichè non si fanno obiezioni la proposta si intende accolta.

Procediamo quindi alla lettura e alla votazione dei singoli punti dell'ordine del giorno.

Do lettura del primo punto:

« La Commissione esteri del Senato, ritenuto che esiste un interesse italiano ad una raccolta organica e completa che accerti e testimoni in Italia e all'estero l'opera oltre confine d'italiani che hanno influito sulla cultura, la civiltà e il progresso di altri popoli »;

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Do lettura del secondo punto:

« che la materia debba essere trattata con rigore scientifico, con documentazione probante, con piena aderenza alla realtà sto-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

39ª SEDUTA (6 marzo 1968)

rica, senza intendimenti o toni apologetici e celebrativi, con corredo di note bibliografiche compiutamente aggiornate e in forma chiara e a tutti accessibile »

F E R R E T T I . Mi astengo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti questo secondo punto.

(È approvato).

Do lettura del terzo punto:

« che l'organo ministeriale destinato a dirigere i lavori debba per la sua composizione rispondere alla suddetta esigenza e debba perciò essere formato per almeno la metà dai membri designati da accademie nazionali italiane »

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Do lettura del quarto punto:

« che l'opera debba avere la maggiore divulgazione anche in edizioni popolari e in lingue estere ».

Lo pongo ai voti.

(È approvato)

Do lettura del quinto punto:

« che sul piano giuridico esecutivo è opportuno stabilire in sede legislativa i principi regolatori dei rapporti convenzionali tra il Ministero e l'Ente che sarà incaricato dell'edizione dell'opera circa i diritti e gli obblighi reciproci in ordine alle vendite dei volumi e alla destinazione dei proventi netti di. . . . allo Stato »

Lo metto ai voti.

(È approvato)

Do lettura del sesto punto:

« che somme equivalenti ai proventi netti realizzati debbano essere destinate all'ulteriore finanziamento dell'opera fino al suo compimento ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Do lettura dell'ultimo punto:

« ritenuto altresì che a seguito delle osservazioni su esposte e data l'imminente scadenza della legislatura che non consente il ritorno del disegno di legge modificato alla Camera dei deputati, sia opportuno un riesame della materia che tenga conto delle dette osservazioni, decide di sospendere la discussione del provvedimento in esame e fa voti perchè nella prossima legislatura sia presentato un disegno di legge che si ispiri alle indicazioni del presente ordine del giorno ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ai voti l'ordine del giorno nel suo complesso

(È approvato)

Il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto rinviato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo per il quadriennio 1968-1971 » (2764) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo per il quadriennio 1968-1971 » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

B A T T I N O V I T T O R E L L I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione prevede l'attuazione, nel quadriennio 1968-71, di un programma di collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo.

Il precedente piano quadriennale, di cui alla legge 26 ottobre 1962, n. 1594, era venuta a scadere il 30 giugno 1967, ma per effetto di una proroga è stato protratto al 31 dicembre 1967.

La legge del 1962 non potè subito essere applicata, perchè si dovette attendere l'emanazione del regolamento di esecuzione, che avvenne nel settembre 1963. Il nuovo piano quadriennale tiene conto degli insegnamenti che sono derivati dall'applicazione del piano 1962-67. Tra questi insegnamenti, il primo, sul quale vorrei soffermarmi poichè fu oggetto di studio da parte di questa stessa Commissione, è la necessità di dare un carattere di continuità ad un'assistenza di questo tipo.

Infatti, dati i limiti degli stanziamenti che ancora sono previsti in questa legge per l'assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo, è necessario almeno che quel poco che siamo in grado di dare sia dato con carattere di permanenza e stabilità, e quindi in base a piani pluriennali succedentisi l'uno all'altro alla scadenza. In tal modo si potrà evitare quel che è accaduto alla scadenza del precedente piano quadriennale, quando una delle più importanti forme di assistenza previste dal piano, quella di consentire ai tecnici italiani di recarsi nei Paesi in via di sviluppo, dovette essere bruscamente sospesa per mancanza di fondi, stante anche il fatto che il Parlamento non fu in grado di approvare la proroga semestrale del piano se non parecchi mesi dopo che il piano stesso era già scaduto.

La maggior parte dei tecnici italiani che si trovavano all'estero dovettero rientrare in Patria o essere assistiti dalle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, addirittura essere assistiti presso i Governi presso i quali prestavano servizio, e ciò perchè lo Stato italiano che li aveva inviati non aveva purtroppo provveduto a rinnovare tempestivamente i necessari stanziamenti di bilancio. E si trattava di uomini che avevano affrontato le gravi difficoltà e i sacrifici che comporta lo sradicarsi dal proprio Paese e l'ambientarsi in Paesi così diversi e lontani.

Queste considerazioni debbono indurci a dare la nostra approvazione al disegno di legge già approvato dalla III Commissione della Camera, nonostante ci troviamo in fine di legislatura, a dare cioè la nostra approvazione alla durata del piano previsto

dal disegno di legge stesso cioè al quadriennio 1968-71, perchè dobbiamo renderci conto che se il Governo ci avesse sottoposto uno stralcio di questo disegno di legge o un'ulteriore proroga di quello precedente, avremmo rischiato di non vederlo tempestivamente rinnovato al termine e avremmo continuato a dare un senso d'instabilità ai programmi e alle persone.

Ci sono altri insegnamenti che derivano dall'applicazione del primo piano quadriennale; tra questi assai importante è che l'assistenza fatta sotto forma d'invio di esperti non può più limitarsi ad esperti tratti dalle attività private e professionali, ma deve estendersi anche al personale statale delle carriere amministrative e militari. Lo Stato italiano, nel prestare la propria assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo, deve utilizzare tutte le risorse umane delle quali dispone.

Ora, una delle maggiori carenze che si rilevano nei Paesi in via di sviluppo non è tanto o non è solo quella derivante dalla mancanza di esperti del campo tecnologico e dell'economia in generale, ma è quella derivante dalla mancanza di esperti dell'attività politica e amministrativa democratica.

L'insegnamento che si ricava dai Paesi in via di sviluppo che hanno conquistato la loro indipendenza in questo dopoguerra, specialmente dai Paesi africani che hanno conquistato l'indipendenza dal 1960 in poi, è che difficilmente si riesce a dare avvio ad una vita politica democratica quando si difetta di quadri politici ed amministrativi che della vita democratica abbiano fatto diretta esperienza. Quando poi Paesi in via di sviluppo abbiano subito esperienze di amministrazione coloniale, repressiva e antidemocratica, tanto più hanno bisogno dell'aiuto di Paesi democratici già sviluppati e che siano in grado, come l'Italia, di prestare la loro assistenza senza secondi fini di carattere politico o militare, senza cioè che l'inserimento degli esperti nel campo politico-amministrativo o militare serva a creare una sorta di influenza politica o militare. L'Italia è, in questo senso, tra i Paesi democratici e industrialmente più avanti, uno di quelli che offrono maggiori garanzie. Ed è perciò che

la nuova legge, che viene sottoposta al nostro esame, prevede anche la possibilità di inviare funzionari e tecnici dell'Amministrazione statale, che daranno — non c'è dubbio — un contributo importante allo sviluppo tecnico, economico e politico-amministrativo di questi Paesi.

L'esperienza degli anni passati ha poi indicato la necessità di fornire gli esperti che portano materialmente l'assistenza dell'Italia a questi Paesi di alcuni strumenti di lavoro che non sono disponibili nei Paesi stessi. Si tratta di piccole cose, ma che presentano un notevole interesse pratico: i nostri esperti si sono trovati sprovvisti di libri di consultazione, di strumenti e altro materiale di lavoro di cui potevano disporre nel proprio Paese senza difficoltà. A tal fine è prevista la possibilità di una spesa nel limite del 4 per cento della spesa complessiva per l'assistenza relativa ad un determinato Paese.

Ultimo insegnamento è che le somme stanziare in precedenza erano nettamente insufficienti; esse permettevano un'assistenza che in questa Commissione del Senato fu qualificata da quasi tutti i settori come ridicola.

Con la nuova legge si è passati da uno stanziamento annuo di un miliardo ad uno stanziamento di un miliardo e mezzo. Credo di interpretare il parere unanime della Commissione invitando il Governo a porre mente a questi problemi con maggiore impegno finanziario.

Peraltro (si consenta di dirlo a me che spesso sono stato assai critico del modo come sono elaborati i provvedimenti che vengono sottoposti alla nostra approvazione), il disegno di legge è senz'altro eccellente sotto tutti i punti di vista. Esso non si accontenta infatti di ripristinare il vecchio disegno di legge, perchè introduce tutta una serie di principi nuovi, adeguando il testo precedente a tutte le esigenze che sorgono dall'estensione delle forme di assistenza consentite. L'invio di personale statale nei Paesi in via di sviluppo implicava tutta una serie di problemi di carattere giuridico e amministrativo che hanno ricevuto adeguata soluzione nel disegno di legge. Si è trat-

tato, in definitiva, di porre i dipendenti dell'Amministrazione dello Stato che accettano di prestare servizio all'estero nelle stesse condizioni in cui sono posti quei dipendenti che prestano servizio presso gli uffici diplomatici e consolari.

Proprio in questa legislatura, con la legge delega che permetterà la riforma del Ministero degli esteri, si è venuti incontro a tutta una serie di esigenze, trascurate per decenni, del personale statale all'estero. Ben ha fatto, quindi, questo disegno di legge ad estendere la maggior parte delle provvidenze contemplate per il personale diplomatico consolare anche al personale che accetti di prestare servizio presso governi stranieri e consolati stranieri dei Paesi in via di sviluppo.

L'estensione di queste provvidenze s'imponesse anche per il personale che presta servizio in Somalia. Era giusto che esso fosse equiparato al personale che si reca a prestare servizio nei Paesi in via di sviluppo.

Lamentavo in precedenza come la nostra assistenza sia limitata per la scarsità dei mezzi a disposizione. Bisogna riconoscere comunque che la legge 26 ottobre 1962, numero 1594, ci ha consentito di essere presenti e di far apprezzare i nostri tecnici in un gran numero di Paesi in via di sviluppo.

In base alla suddetta legge furono inviati, nella primavera del 1964, i primi esperti: agronomi in Congo, Giordania e Marocco; restauratori in Iran; geologi in Nigeria; medici in Kenia e Vietnam. Nel 1965 altri Paesi chiesero nostri esperti. Dopo il successo ottenuto dai nostri restauratori in Iran, anche l'Afghanistan, l'Irak e la Libia chiesero questi esperti. Essi hanno restituito il primitivo splendore a capolavori fino allora abbandonati o quasi sconosciuti.

Mi sia consentito di fare a questo proposito un rilievo di carattere personale, tratto da un'esperienza che hanno fatto anche altri membri di questa Commissione, come il collega Pajetta che con me ha partecipato alla Conferenza interparlamentare tenutasi un anno fa in Iran. Avemmo allora occasione di visitare gli scavi di Persepolis, che erano affidati ad una piccolissima squadra, comprendente un capomissione italiano che, se

non erro, è un archeologo, e un paio di operai specializzati pure italiani, più un certo numero di manovali assunti sul posto. Ebbero, l'antica città di Persepoli, che fu capitale dell'antico impero persiano, è stata in certo senso restituita al suo antico splendore da questo piccolissimo gruppo di italiani, che, nelle condizioni climatiche che potete immaginare e anche in condizioni di vita e di abitazione estremamente primitive, sono riusciti, lavorando con passione, non soltanto a restaurare uno dei più grandi monumenti dell'antichità, ma anche a stabilire una sorta di vincolo spirituale tra i due Paesi. Ciò spiega perchè il Governo iraniano abbia chiesto l'aiuto dell'Italia anche per il restauro di opere molto più recenti, come la grande moschea di Isfan.

Tornando all'assistenza prestata nel corso degli anni passati, desidero anche ricordare che in Egitto furono inviati maestri di musica, in Grecia esperti artigiani ceramisti. L'Etiopia chiese ed ottenne docenti per l'Università di Asmara dove questi nostri esperti hanno ripreso, con spirito nuovo, consono ai tempi e ai rapporti di amicizia italo-etio-pici, una vecchia tradizione. In Thailandia furono inviati esperti giuridici che con la loro opera hanno contribuito a risolvere annose questioni relative a zone di frontiera e a fiumi internazionali. Per la Tunisia, la Turchia e lo Yemen furono reclutati altri medici. A Malta, da poco diventata indipendente, furono inviati veterinari.

Nel 1966 l'assistenza tecnica raggiunse i limiti consentiti dalla legge con l'invio di oltre 100 esperti. Oltre alle missioni già indicate, furono inviati esperti in Senegal, Ghana, Indonesia, Liberia, Romania e Tanzania. Alle qualifiche precedenti si aggiunsero pediatri, biologi, esperti in contabilità e lettori di italiano.

Nel 1967, a causa della scadenza della legge e del ritardo previsto per l'entrata in vigore del presente disegno di legge, alcuni esperti rientrarono in Italia. Ciò, come dicevo in precedenza, mise in crisi tutto il nostro sistema di assistenza tecnica, sottolineando quindi l'importanza di piani quadriennali che si susseguano senza soluzione di continuità allo scopo di evitare che l'as-

sistenza prestata dai nostri tecnici subisca interruzioni, anche perchè i tempi di questa assistenza molto spesso, è logico, non corrispondono ai tempi di attuazione dei piani quadriennali o ai tempi necessari per prorogare i piani medesimi. Il piano precedente, come quello attuale, prevede anche contributi a ditte italiane che operano nel quadro di accordi di cooperazione tecnica e scientifica. Conviene, a questo riguardo, rilevare l'opera ingente svolta. Tra i progetti realizzati da ditte italiane nel quadriennio di applicazione del piano precedente, e che hanno ricevuto questi contributi, conviene segnalare la costruzione dell'impianto idroelettrico del bacino dell'Inga nel Congo; il piano urbanistico di Conakry nella Guinea; il piano di sviluppo turistico per l'Etiopia; i piani urbanistici di ben quaranta città, sempre in Etiopia, e la strada Nairobi-Addis Abeba. Anche in Algeria, Marocco, Dahomey, Nigeria, Camerun, Grecia, Argentina, Spagna, Sudan, Brasile e Gabon sono stati realizzati progetti da parte di ditte italiane che hanno ricevuto contributi previsti dalla legge sull'assistenza tecnica.

Questo lungo elenco di Paesi che hanno potuto giovare dell'assistenza tecnica italiana sta ad indicare l'enorme possibilità di espansione di questa stessa assistenza. È evidente che per permettere all'Italia di portare tutto il contributo necessario in questa assistenza si dovrebbero prevedere stanziamenti di parecchi miliardi l'anno; e il modo con il quale le richieste di stanziamenti vengono accolte dal Ministero del tesoro dimostra chiaramente che anche in seno ai nostri organi di Governo, oltre che all'opinione pubblica italiana, non ci si rende conto della duplice importanza che questa opera riveste per l'attuazione di una seria politica estera: importanza, anzitutto, di carattere politico e morale.

L'Italia è uno dei dieci Paesi industriali più avanzati; su di essa, quindi, pesa, nei confronti dei cento e più Paesi in via di sviluppo, il dovere politico e morale di prestare la propria assistenza e di recare il contributo del suo avanzamento tecnologico. Se si trattasse soltanto di un'opera di carattere umanitario, si potrebbe incontra-

re un sorriso ironico capace di annullare ogni entusiasmo e di scoraggiare ogni iniziativa. E la pochezza degli stanziamenti fa pensare che questi sorrisi siano spesso abbondanti! Ma c'è anche un interesse pratico e materiale, che non può suscitare alcun sorriso ironico

I nostri tecnici, che insegnano ad utilizzare con strumenti tecnici importati dall'Italia i nuovi ritrovati della tecnologia, che insegnano ai Paesi in via di sviluppo ad ordinare lo Stato la propria economia, i propri commerci in base alle esperienze italiane, sono i pionieri non solo di un'astratta civiltà italiana, ma anche di un incremento del movimento di capitali e degli scambi fra l'Italia e questi Paesi. Certo, i primi investimenti non sono fortemente redditizi, o per lo meno non lo sono sul piano immediato; non c'è in questi Paesi, nella prima fase della loro vita indipendente, nessuna accumulazione di capitali, neppure di capitale tecnologico-amministrativo e politico. Ma non si fa la gallina senza l'uovo! E, nel caso specifico, una gallina da questo uovo finirà per nascere e per svilupparsi: e quando questi Paesi avranno tratto dall'assistenza italiana l'abitudine di servirsi di macchine, di merci e anche di tecnici italiani, noi, senza l'ambizione sbagliata di esercitare su di essi un'influenza o una egemonia permanente, avremo tuttavia creato le premesse perchè l'Italia oggi, domani un'Europa sempre più larga, possano diventare il *partner* indispensabile di quei Paesi che abbiano già raggiunto un certo livello di sviluppo.

Questi sono investimenti che non renderanno nulla, o daranno solo delle passività, per un certo numero di anni ma non moltissimi perchè, tra cinque-dieci o venti anni al massimo, nella maggior parte di questi Paesi un investimento fatto oggi — e soltanto se fatto oggi — potrà rendere un capitale economico e politico di incommensurabile valore. Questo è il problema sul quale conviene attirare costantemente l'attenzione sia dell'opinione pubblica, sia degli organi di Governo; ed è in questo spirito, onorevoli colleghi, che, nonostante la modestia degli stanziamenti indicati, invito la 3ª Commissione del Senato ad approvare il disegno di legge sottoposto al suo esame.

Aggiungo che la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole, dichiarando di non avere nulla da osservare per quanto di sua competenza

G R O N C H I . Condivido tutte le osservazioni fatte dal collega Battino Vittorelli e vorrei trarre lo spunto da un suo inciso, per dimostrare l'utilità reciproca delle due parti: la collaborante e la collaborata, se mi è permesso usare questa espressione. Il senatore Battino Vittorelli ha detto: « oggi l'Italia, domani l'Europa ».

Qui mi sembra che, non interferendo sul contenuto del disegno di legge, che io approvo salvo per quanto concerne l'insufficienza degli stanziamenti, ma cogliendo lo spunto da esso, sarebbe il caso di richiamare il Governo ad uno sforzo che, almeno per quanto è a mia conoscenza, ha sempre compiuto in maniera non adeguata. Questi aiuti bilaterali, di qualunque forma essi siano, somigliano troppo agli affari i quali, naturalmente, sono intessuti tra l'uno e l'altro Paese con la predominanza evidente, inevitabile, dei Paesi di maggiore potenza industriale ed economica; ragion per cui vengono attuate certe forme dissimulate di colonialismo.

Vorrei dire che l'utilizzazione che si fa di questo tipo di collaborazione da ogni parte, dalla Cina come dall'America, dalla Russia come dalla Francia, sta a testimoniare che occorrerebbe uscire da questo sistema di assistenza e di aiuti bilaterali e fargli assumere un carattere comunitario.

Ebbi modo anche in altre occasioni — e forse il Governo lo ricorderà — di esporre questo concetto, che del resto non è inventato da me e mi sembra che non posseda delle caratteristiche di estrema innovazione; ma è un indirizzo al quale ritengo che si debba richiamare il Governo, nella speranza che esso possa, prima attraverso la comunità e poi attraverso i suoi organi, cercare di introdurre questo nuovo metodo di contatto con i Paesi sottosviluppati, per togliere ogni nome all'aiuto e, quindi, impedire ogni influenza.

Credo di dire cose talmente chiare che non c'è bisogno di insistervi ulteriormente. Pertanto, io mi permetterei di proporre un ordine del giorno che rispecchia il mio pen-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)39^a SEDUTA (6 marzo 1968)

siero e che, *grosso modo*, sarebbe così formulato:

« La 3^a Commissione del Senato, pure approvando per evidenti ragioni di opportunità il disegno di legge, cioè per non interrompere da parte dell'Italia l'opera di assistenza ai Paesi in via di sviluppo privandoli di una collaborazione che l'esperienza ha dimostrato a loro utile e necessaria,

invita il Governo a far sì che l'assistenza tecnica trasformi il suo carattere attuale e bilaterale per assumere quello multilaterale, divenendo espressione prima della Comunità europea e poi dell'ONU, allo scopo di impedire ogni dissimulato o palese tentativo di farne strumento d'influenza economica e politica e di togliere all'assistenza ogni diffidenza da parte delle nazioni bisognose di aiuto tecnico, economico ed organizzativo ».

Ognuno di voi che sia addentro ai rapporti internazionali, sa che questo elemento di diffidenza esiste e che spesso il sospetto danneggia anche l'azione che le nazioni più progredite compiono

J A N N U Z Z I . Il senatore Gronchi ha messo il dito su una questione di fondamentale importanza: aiuti multilaterali o aiuti bilaterali. Sono sempre da preferirsi gli aiuti multilaterali, perchè col sistema degli aiuti bilaterali si convoglia l'assistenza solo su alcuni Stati e restano scoperti gli altri; e naturalmente non si può essere immuni dal sospetto di far risorgere un neocolonialismo che è insito in tutte le forme di aiuti bilaterali. Devo dire, però, al senatore Gronchi che la Comunità economica europea sta già attuando forme di interventi multilaterali, ed io non escluderei l'utilità di questo sistema d'interventi bilaterali finchè non si sarà creata un'organizzazione a carattere mondiale che copra tutto lo spazio che va coperto dalla necessità di interventi.

Concordo, quindi, con l'ordine del giorno proposto dal senatore Gronchi, purchè si dia atto che il movimento è in atto e bisogna auspicarsi che gli aiuti a carattere bilaterale

non vengano meno fino a quando l'organizzazione non sia completa

Si è parlato di insufficienza di stanziamenti, dimenticando che l'Italia, in materia di sottosviluppo, è un Paese che dà ma anche un Paese che riceve, perchè — e qui non è soltanto un meridionalista che parla, ma un rappresentante del Parlamento — sono considerate ancora non completamente sviluppate alcune aree dell'Italia meridionale e del centro-nord. E nell'ambito del MEC, quando si accenna ai Paesi in via di sviluppo, credo che non ci si riferisca ad altri Paesi se non a quelli non completamente sviluppati dell'Italia, perchè nessun'altra regione, nei sei Paesi del MEC, si trova nelle stesse condizioni delle nostre regioni dell'Italia meridionale e di alcune del centro-nord. Quindi, qualsiasi limitazione nell'erogazione di fondi ai Paesi esteri in via di sviluppo trova naturalmente una giustificazione nel fatto che l'Italia è a sua volta un Paese bisognoso di aiuto e che riceve, nell'ambito del MEC, degli aiuti dai Paesi esteri.

Per queste considerazioni, io sono favorevole al disegno di legge e vorrei sottolineare, senatore Vittorelli, le disposizioni dell'articolo 7 che prevedono la concessione ad enti o privati di nazionalità italiana, di contributi per l'effettuazione di ricerche per l'elaborazione di studi, piani o progettazioni; nonchè di contributi per l'acquisto di macchinari e attrezzature di produzione italiana necessari ad istituti di formazione tecnico-professionale siti in Paesi in via di sviluppo. Questo è un provvedimento di carattere amministrativo, direi, e di carattere finanziario, ed occorre mettere in luce anche l'importanza dell'articolo 8, che prevede una relazione annuale da parte del Ministro degli esteri sull'attuazione del provvedimento stesso.

L U S S U . Avevo sollevato in una delle scorse sedute, ma rapidamente, il problema fondamentale degli aiuti da apportare ai Paesi sottosviluppati, preoccupato che questi nostri contributi versati globalmente corressero il rischio che il senatore Gronchi ha testè sottolineato. Se infatti esaminiamo la posizione dei Paesi che dal colo-

nialismo sono passati alla cosiddetta indipendenza e per l'Inghilterra e per la Francia, ma più per l'inserimento dell'America, vediamo che si arriva a sviluppare quella classe locale che è al servizio del colonialismo e che lega la propria posizione sociale a quella dei Paesi neo-colonialisti.

È un problema molto serio, nè si può sollevare oggi nelle ultime sedute di questa legislatura: è un problema che si pone, perchè va esaminato con criterio critico, approfondito, assolutamente disinteressato, come si addice proprio al nostro Paese che, per fortuna, non ha più impero e non ha più colonie.

Ed allora, di fronte a questo disegno di legge, io darò il mio voto favorevole, non con convinzione, ma per non affaticare la Commissione a sviscerare quasi, nuovamente, il grande problema che ci viene posto.

Quello che si spende per i Paesi sottosviluppati è zero rispetto alle loro necessità, perchè in gran parte di questi Paesi c'è ancora gente che muore di fame. Se esaminiamo quello che spende la Francia per l'apporto culturale e tecnico in gran parte dei Paesi, non soltanto dell'Europa, ma del mondo, vediamo che si tratta di cifre enormi. Durante la stessa monarchia, il bilancio dello Stato francese, per portare la cultura fuori delle proprie frontiere, indicava delle somme colossali; così è stato per le Repubbliche che si sono succedute e lo stesso avviene nella Repubblica attuale con De Gaulle, che spende una cifra di gran lunga superiore a quella che spende l'Inghilterra o la stessa America, che pure è impegnata moltissimo in relazione alla sua politica egemonica.

Comunque, per non diluire troppo la questione e per ridurla ai minimi termini, io direi, nell'applicazione di questo disegno di legge, di rivolgere il nostro impegno soprattutto a quei Paesi che dovrebbero interessare maggiormente l'Italia come Paese che non ha più impero nè colonie. Io, per esempio, uno sforzo per la Thailandia non lo farei, così come non darei neppure un centesimo per la Liberia; mentre, invece, darei molto alla Guinea la quale, essendo realmente indipendente, non subisce nes-

suna influenza colonialistica. Questo è un Paese che l'Italia dovrebbe aiutare, in considerazione soprattutto del fatto che, aiutando la sua espressione politica, aiutiamo una classe che realmente combatte per l'indipendenza del suo popolo in ogni campo.

Anche la politica della Persia è tale per cui non dovrebbe spingere il nostro entusiasmo a spendere. Il mio desiderio è che si spenda di più per i Paesi i quali, con i loro sforzi collettivi, tendono alla propria assoluta indipendenza perchè l'Istituto delle Nazioni Unite in tanto ha un valore, in quanto riesce a sottrarsi all'egemonia di alcuni Paesi che ancora la controllano.

Quindi, se dovessimo concludere logicamente, pregherei il senatore Gronchi di voler ritirare il suo ordine del giorno, il quale presenterebbe un maggiore rischio di aiuti neo-colonizzatori di quanto non sia certamente nei desideri del senatore Gronchi medesimo. Gli aiuti multilaterali, a mio parere, sono pericolosi, infatti, mentre gli aiuti bilaterali, pur con i pericoli che essi comportano, sono di altra natura e più rassicuranti.

Ciò detto, esprimo il mio voto favorevole al disegno di legge

F E R R E T T I . Penso che in questa discussione non si possa non dare atto di quanto l'Italia sta facendo da tempo per i Paesi in via di sviluppo al di fuori di questo modesto disegno di legge che prevede una spesa di lire 1 miliardo e mezzo per ciascuno dei quattro anni dal 1968 al 1971. E vorrei ricordare l'opera svolta dai missionari italiani in questi Paesi, dove si recano — e sono anche disposti a morire — per portare non solo una religione, ma anche la civiltà. Queste missioni italiane sono numerose e sono ben finanziate da cittadini italiani; quindi, è un contributo che diamo e che non possiamo dimenticare.

Non possiamo, poi, ignorare l'aiuto che diamo alla Somalia, che è un Paese sottosviluppato e che stiamo trasformando da Paese africano in Paese europeo; così come non possiamo non prendere atto, senatore Vittorelli, che oltre questo contributo del Governo c'è quello dell'Istituto per il Medio

Oriente. Il lavoro che ha fatto il professor Tucci in Asia è formidabile perchè, non solo ha provveduto al restauro e al reperimento di monumenti di incommensurabile valore, ma ha fatto sì che, secondo gli accordi intervenuti con quei Paesi, una parte di quello che veniva reperito andasse ad arricchire il patrimonio dei nostri musei.

PRESIDENTE. La generosità degli italiani arriva al punto che trascuriamo di restaurare i monumenti in Italia, perchè non c'è una copertura sufficiente e facciamo invece dei regali agli altri Paesi. Sottolineiamo anche questo aspetto!

FERRETTI. Il bilancio del Ministero della pubblica istruzione è bloccato per la massima parte dagli stipendi del personale; con il poco che resta si deve provvedere, non solo ai monumenti, ma anche alle attrezzature dei gabinetti scientifici.

Il desiderio espresso dal senatore Gronchi, di avere delle manifestazioni di solidarietà a carattere multilaterale verso i Paesi sottosviluppati, purtroppo riflette un problema che dovrebbe investire l'ONU e la Comunità europea che in un certo senso se ne occupa. Ma vorrei intanto citare che proprio una settimana fa è stato firmato un accordo per l'importo di 387 miliardi, di cui i tre quinti sono costituiti da capitale italiano e due quinti da capitale francese.

GRONCHI. È un accordo trilaterale!

FERRETTI. È già multilaterale! Questo è il più recente, il più grosso contratto che sia stato fatto; e ho citato la cifra per consolarci della modestia di questo stanziamento di 1 miliardo e mezzo che viene previsto con il presente disegno di legge.

Quanto poi alla preoccupazione espressa dal senatore Lussu, cioè che si possa favorire con tali aiuti una forma di colonialismo, è evidente che quando diamo un aiuto ad un Paese non possiamo pretendere che questo ci odi; non dico che esso ci debba amare, ma ci sia riconoscente e quindi si acquistano sentimenti di gratitudine, che

è difficile chiamare colonialismi, e si creano forme di solidarietà umana che sono sempre piacevoli.

Tutto ciò avviene spontaneamente; è una azione che facciamo con spirito missionario, perchè siamo nella grande maggioranza un Paese cattolico che ha queste tradizioni missionarie.

Ora, per quanto riguarda in particolare questo disegno di legge, naturalmente penso di non proporre emendamenti perchè ciò significherebbe insabbiare il provvedimento; però vi sono dei punti, onorevole Sottosegretario, che non mi convincono. Innanzitutto per ciò che si riferisce alla tenuità delle indennità previste per chi si reca nei Paesi in via di sviluppo. È vero che tali indennità vengono poi integrate in base alle tabelle ONU, circa il costo della vita e via dicendo; però il costo della vita in questi Paesi è molto relativo, e quindi le integrazioni saranno minime. Quando vedo che il personale con coefficiente 900 o superiore percepisce un'indennità base mensile di lire 220 000, trovo francamente che la cifra è inadeguata e del tutto diversa da quella assegnata ai diplomatici di carriera, di grado anche inferiore.

L'altra osservazione che vorrei fare si riferisce alla lettera c) all'articolo 2, in ordine all'assunzione di personale a contratto. La dizione è troppo generica; bisognerebbe indicare qualche caratteristica, porre almeno dei limiti, per non incorrere nell'abuso, sempre possibile per aderenze politiche, personali e via dicendo, di mandare gente non adatta allo scopo. Non abbiamo alcuna garanzia circa la scelta di queste persone; comunque, sarà un personale peggiore al quale potremo dare una retribuzione modesta, data la cifra globale assegnata al personale di carriera.

Per concludere m'interessa sottolineare che la nostra collaborazione a favore dei Paesi in via di sviluppo è molto più vasta di quella che appare in questo disegno di legge, il quale, comunque, può segnare l'inizio di un'opera veramente efficace affinché il continente africano non diventi preda di una nuova barbarie, che non definisco, che consiste nel fornire i popoli di questi Pae-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)39^a SEDUTA (6 marzo 1968)

si di carri armati e di mitragliatrici perchè si ammazzino tra loro

D'ANDREA. Signor Presidente, il collega Gronchi con l'acutezza del suo ingegno ha posto il dito su un problema fondamentale che attiene a questo provvedimento, quando ha espresso la sua preoccupazione a proposito del neocolonialismo. Io ritengo che l'unico Paese al quale non può essere mossa nessuna accusa di neocolonialismo, sia proprio l'Italia. D'altra parte, egli ha richiamato l'attenzione sulla necessità di interventi a carattere multilaterale per impedire forme più o meno larvate di neo-colonialismo.

Qui ci troviamo di fronte allo stesso problema, nel senso che vi sono dei Paesi depressi che vanno assistiti e che non si possono aiutare, perchè ci preoccupiamo che si possa fare del colonialismo. Io ricordo che nei tempi in cui si parlava ancora della possibilità dell'Italia di conservare la Tripolitania, in un congresso tenuto allora, il professore Mondaini, che era un insegnante di storia del commercio e di storia coloniale, diceva che era impossibile, fino a quando fossero esistiti Paesi con diverso sviluppo economico e civile impedire che ci fosse una successione, sotto altre forme, al vecchio colonialismo: e cioè, che fino a quando ci fosse stata un'Europa capitalistica e industriale e un'Africa nelle condizioni in cui si trovava allora, era impossibile che non si stabilisse un rapporto che facesse seguito ad un rapporto di tipo coloniale.

D'altra parte, anche l'ONU raccomanda sostanzialmente di aiutare i Paesi in via di sviluppo e ha assegnato a noi proprio la Somalia, come Paese sottosviluppato da assistere. E sappiamo anche come e quanto insista il Vaticano sulla politica verso i Paesi sottosviluppati!

Ma qui vi sono altre ragioni, che non si riferiscono soltanto agli argomenti trattati così egregiamente nella relazione del collega Battino Vittorelli: c'è una ragione politica che oggi costringe l'Italia a svolgere una certa politica africana e mediterranea. Praticamente, lo spostamento del potere

marittimo nel Mediterraneo e in Africa costringe l'Italia ad operare in Algeria, in Libia, in Tunisia.

G R O N C H I. Magari potesse farlo!

D'ANDREA. Il ministro Fanfani non ci dice mai nulla! Non so se faccia bene o male, ma il Parlamento è tenuto allo oscuro di tutto e siamo arrivati al punto che i parlamentari, se vogliono parlare col Ministro, debbono chiedere udienza e l'ottengono dopo molto tempo. Comunque, io spero che questi contatti che il nostro Ministro prende con i Paesi africani diano qualche risultato, senza preoccuparmi affatto, senatore Gronchi di riprodurre una forma di colonialismo. Credo, del resto, che non ci riusciremmo, perchè non abbiamo la forza sufficiente per stabilire un nuovo rapporto tra noi, come potenza, e gli altri Paesi africani. In ogni caso, ritengo che si debba fare, anche prendendo lo spunto dall'aiuto ai Paesi sottosviluppati, una certa politica, perchè è inevitabile.

Quello che un po' mi preoccupa è che si possa creare una confusione tra il personale diplomatico e questo personale tecnico che viene inviato nei Paesi in via di sviluppo. Non vorrei che si stabilisse un rapporto difficile, perchè questo è il Paese delle rivendicazioni perenni; basti pensare che a distanza di 50 anni dalla prima guerra mondiale abbiamo ancora rivendicazioni di carattere combattentistico!

Detto ciò, concordo con la relazione del collega Battino Vittorelli ed esprimo voto favorevole al disegno di legge.

M I C A R A. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che nella discussione fatta sinora abbiamo perduto di vista un argomento che è il presupposto di questo disegno di legge, ossia il quadro generale della collaborazione scientifica tecnica ed economica con i Paesi del terzo mondo. Qui si tratta soltanto di creare finalmente uno strumento alle dipendenze del Ministero degli esteri, che dia la possibilità al Ministero medesimo, attraverso questo modesto intervento, di garantire la presenza al mas-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)39^a SEDUTA (6 marzo 1968)

simo di 300 unità; il che significa iniziare un'azione di coordinamento tra le iniziative italiane nell'ambito dei Paesi in via di sviluppo.

Un dibattito su tutto il problema degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo mi sembra che non sia da collocarsi in questa discussione. Qui si tratta del problema dell'utilità della presenza del Ministero degli esteri in un settore nel quale finora tale presenza è stata sempre frammentaria e non continuativa. Questo strumento che fornisce il Ministero di un personale qualificato, garantisce anche, a mio parere una presenza continua nel quadro più ampio della collaborazione scientifica, tecnica ed economica con i Paesi terzi. I problemi accennati, di come finanziare e di come gestire questa presenza, se multilateralmente o bilateralmente, mi sembra che non trovino una collocazione valida in questo quadro.

In sostanza, ripeto, con questo disegno di legge si intende garantire finalmente un personale specializzato alle dirette dipendenze del Ministero degli esteri, che sia in grado di controllare tutto il lavoro che iniziative italiane, a diversi livelli, svolgono nei Paesi in via di sviluppo. Ed io trovo che tutto ciò sia una manifestazione di volontà politica, per dare un significato più valido alla presenza dell'Italia nei vari organismi che, a diversi livelli, si occupano della collaborazione scientifica, tecnica ed economica con i Paesi del terzo mondo. Consideriamo, per esempio, la formula più vicina e più valida che ha avuto ormai un'esperienza positiva: quella dell'Associazione dei Paesi africani; lo sforzo comunitario che stiamo facendo e che ha messo in moto tutta una serie di iniziative. Ne è stata testimonianza l'ultima conferenza tenutasi a Strasburgo due mesi fa con i nostri colleghi dei 18 Paesi africani. Nel Parlamento europeo è stata istituita addirittura una Commissione *ad hoc*, di cui faccio parte anch'io; abbiamo una conferenza che si svolge annualmente, che raccoglie i rappresentanti del Parlamento europeo e dei vari Parlamenti dei Paesi legati dal trattato di associazione.

Questo sforzo comunitario dice il collega D'Andrea, come viene suddiviso? Ecco,

potremmo fare un parallelo con quel che avviene per l'Euratom. Anche lì abbiamo fatto uno sforzo comunitario che poi abbiamo ridotto meschinamente ad un *do ut des* nazionale. Si pretende, cioè, che i contributi che ognuno dei sei Paesi dà si traducano in termini nazionali, rientrando per vie indirette nel circuito economico dei singoli Paesi.

Tornando al nostro discorso, vorrei chiedere al Sottosegretario se lo spirito che è alla base di questo disegno di legge non sia quello di coordinare l'iniziativa dei privati e degli enti di Stato nei Paesi in via di sviluppo. Voglio fare un esempio. Il senatore Gronchi vi ha già accennato.

Abbiamo visto, nel corso di questi ultimi anni, il nostro Ente di Stato, l'ENI, seguire una certa politica in materia di idrocarburi, la politica di Mattei, che oggi è stata integralmente ripresa dalla Francia, con enorme successo: gli accordi con l'Algeria e con l'Irak stanno a dimostrarlo. Ricordiamoci quando Mattei per la prima volta ruppe il fronte delle « sette sorelle », diventate otto e poi nove, lanciando la nuova formula di collaborazione che non riguardava solo i redditi, ma anche i capitali, interessando gli studi, la ricerca lo sfruttamento e la commercializzazione. Si parlava di partecipazione diretta al capitale, con un profitto preciso per il Paese possessore dei pozzi petroliferi. La politica dell'ENI era allora una politica opposta a quella che faceva il nostro Ministero. In sede comunitaria, discutendosi delle risorse energetiche, si suggeriva di portare avanti l'autonomia energetica, cercando di valorizzare in tutti i modi le fonti comunitarie. L'ENI invece andò nella zona di libero scambio ed entrò nell'area della sterlina. A distanza di anni, con la nuova visione dei problemi energetici europei, quella formula ridiventa di bruciante attualità. Quando, per esempio, la Francia, che ha fatto sua la formula ENI, la attua in maniera brillante in Algeria, fino al punto da basare il 50 per cento dei suoi consumi sul rifornimento algerino e mettendo quindi molto da parte il concetto di sicurezza degli approvvigionamenti, perchè lo fa? Per dare all'Ente nazionale algerino la possibilità di costituirsi un ca-

pitale autonomo che possa bilanciare l'apporto finanziario che i francesi danno allo sfruttamento dei pozzi algerini. Si è arrivati addirittura al punto di firmare, tre mesi fa, un contratto per l'acquisto di tre milioni di metri cubi di gas algerino al prezzo di 80 centesimi per metro cubo, che è esattamente il doppio del prezzo del gas del mare del Nord. Perché? Perché la differenza di prezzo darà all'Ente algerino la possibilità di costituire un capitale per lo sfruttamento da affiancare in parte uguale al capitale francese. La stessa formula è stata, tramite Boumediene, importata nell'Irak, nell'ambito di una politica che ha inciso pesantemente sulla questione d'Israele, perchè non si capirebbe come il Governo francese abbia potuto prendere determinate posizioni su tale questione sfidando la stessa opinione pubblica francese, se non si tenesse conto dell'esistenza di una valida contropartita.

È, si può dire, una *real politik* piuttosto brutale, ma che garantisce oggi alla Francia l'approvvigionamento algerino e iracheno in posizione di assoluto privilegio, direi quasi di monopolio.

A questo punto, riprendo la domanda rivolta al Sottosegretario. L'iniziativa italiana, la presenza di personale specializzato italiano in questi Paesi potrebbe farci rientrare con successo in un quadro politico interessante, ad esempio tentando proprio di coordinare una valida politica energetica della Comunità europea.

Mi sono permesso di proporre, in sede di Parlamento europeo, precisamente in sede di Commissione per la ricerca scientifica e i problemi atomici, che si occupa specificamente del problema dell'approvvigionamento energetico comunitario, di prendere una iniziativa coraggiosa, quella cioè di trasformare in pacchetto europeo la politica seguita dalla Francia in questo momento nei rapporti con i Paesi che rappresentano per noi europei l'85 per cento del fabbisogno di petrolio. Siccome prevediamo che questa situazione durerà ancora almeno per trent'anni, credo che siano validissime una presenza e un'iniziativa italiane che valgano a coordinare la politica della Comunità eu-

ropea in questo importantissimo settore. Validissima anche per la soluzione di un altro problema che ci assilla, quello dell'allargamento geografico della Comunità.

Che cosa ha a che fare questo problema con quello di cui si discute? È semplicissimo. Gli interessi inglesi in Medio Oriente in fatto di petrolio equivalgono agli interessi americani come quantità. Domando a lei, onorevole Sottosegretario, come si possa proporre ai Sei, come ha fatto il Governo inglese, una comunità tecnologica europea, senza prima raggiungere un accordo su una comune politica energetica. È l'energia che fa marciare la tecnologia, ricordiamocelo. Io avrei visto anzi ne ho fatto formale proposta in sede di Parlamento europeo, una iniziativa italiana in questo campo. Perché italiana? Perché siamo il Paese geograficamente più autorizzato ed economicamente meno preoccupante. Noi non abbiamo grossi interessi come li ha la Francia. Su questo punto si tenga anche presente l'europesismo ad oltranza degli olandesi, dietro cui sono gli interessi della *Royal Ducht* per cui, quando si propone il « pacchetto » europeo per il problema energetico nel Medio Oriente, ecco che allora la posizione olandese si affianca a quella inglese e l'europesismo dei nostri amici di Londra diminuisce o addirittura scompare.

L'intento era — e credo che questo dovrebbe essere lo scopo di questa organizzazione — di proporre per esempio in questo specifico campo una politica europea. Come? Ma ne abbiamo l'occasione, addirittura fantastica: quella, cioè, della richiesta di Israele, per esempio, di trasformare il trattato preferenziale in trattato sociale; oppure la richiesta della Libia del Libano e il dovere che abbiamo verso i Paesi del Maghreb. Mi è stato riferito che noi siamo quelli che ne subiremmo di più le conseguenze in un primo momento, perchè è chiaro che in un pacchetto globale sarà incorporato anche il settore agricolo ed allora la concorrenzialità dell'agricoltura mediterranea nei nostri confronti sarà terribile. Ma non dobbiamo essere così meschini da tutelare soltanto una parte dei nostri interessi! Sappiamo, infatti, che quelli dell'agricoltura gio-

cano appena per il 10 per cento nella formazione del reddito globale del nostro Paese; quindi, politicamente, varrebbe la pena, a mio avviso, di proporre un trattato globale di associazione ai Paesi sopra indicati. Ed è proprio questo il momento di farlo, perchè tale politica, ad esempio, deciderebbe anche la posizione inglese nonchè quella dell'Unione sovietica in un quadro di collaborazione che può portarci domani ad una politica più vasta.

È una politica di lunga prospettiva; non capisco perchè in questa circostanza proprio l'Italia non prenda iniziative di questo tipo. Non sarebbe un'offerta gratuita che faremmo, perchè Israele, il Libano, la Libia e i Paesi del Maghreb lo reclamano, ma sul piano bilaterale — ecco il punto — in quanto anche la divergenza dei loro interessi li porta a questa visione alquanto meschina, che peraltro viene accentuata dall'azione francese. L'unico appunto che faccio alla formula francese è quello di esasperare la visione bilaterale, a solo beneficio della Francia e non allargata a tutta la Comunità.

Ora, una iniziativa che partisse come proposta dal nostro Paese, che tentasse di risolvere il vasto problema della collaborazione con i Paesi del Medio Oriente, che rispondono validamente alla nostra necessità di creare finalmente una politica di approvvigionamento energetico sicuro, darebbe l'avvio ad una coraggiosa e coordinata politica globale che, specie nel fondamentale settore dell'energia, potrebbe coprire tutta l'area del terzo mondo.

Chiedo scusa se sono andato fuori tema, però mi chiedo: è questo lo spirito che il Ministero degli esteri vuole instaurare attraverso il presente disegno di legge, che mette a disposizione un personale tecnico valido perchè il Ministero stesso possa finalmente dare l'avvio ad una politica di coordinamento in questo settore e tradurla, per esempio, in questa specifica qualificazione dei problemi energetici, in una valida politica europea? È questo lo scopo che si vuole raggiungere? Io direi di sì, a parte quello dell'assistenza, anche in una visione coordinata dell'attività coraggiosa che im-

prese private stanno svolgendo in tutti i Paesi del terzo mondo. È vero che la modestia delle somme a disposizione non offre molte possibilità; tuttavia io vedo questo disegno di legge come un primo tentativo di creare lo strumento valido, che dia la possibilità al nostro Ministero di proporre una politica globale che interessi tutta l'area del terzo mondo non solo nella visione bilaterale ma in una prospettiva più vasta.

E mi riferisco proprio al problema del petrolio, che è il problema centrale, perchè da esso non solo dipende l'equilibrio del Medio Oriente e del Mediterraneo, ma anche una chiarificazione della posizione dell'Inghilterra in questo importantissimo settore, nonchè il condizionamento della presenza di capitale americano in questa azione; perchè la realtà è che noi europei siamo i grandi clienti e, in un certo senso, ci troviamo nelle stesse condizioni dei popoli arabi che sono i proprietari non possessori di questa ricchezza.

Se questo è lo scopo politico che si vuole raggiungere attraverso lo strumento che è stato predisposto, lo ritengo valido e lamento che i fondi previsti siano modesti.

BARTESAGHI. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di consentirmi di esporre, come potrò, alcuni motivi di riserva che abbiamo nei confronti di questo disegno di legge, non tanto per il suo contenuto, quanto per le circostanze in cui siamo chiamati a discuterlo, diciamo in senso molto approssimativo, e a votarlo.

Traggo lo spunto da quanto diceva il collega Micara. Egli senza dubbio è andato fuori tema se la discussione si deve limitare, come purtroppo è necessario, al contenuto e alla forma del provvedimento che ci è presentato. Però, onorvole Presidente, le osservazioni fatte dal collega Micara, in una prospettiva ampia di relazioni internazionali, sul piano commerciale, sul piano degli investimenti in altri Paesi, hanno una incidenza decisiva e determinante sulle decisioni che dovremo prendere a ragion veduta e con piena consapevolezza in questa materia. È fuori argomento soltanto

perchè non possiamo discuterne con l'ampiezza con cui avremmo dovuto farlo, ma quelle materie rientrano nel giudizio per stabilire quale indirizzo debba seguire la politica italiana nei confronti dei Paesi del terzo mondo. Perchè se si guarda solo alla utilità di stabilire certi interessi, sia pure con la lodevole preoccupazione che questi interessi non siano rivolti ad un gretto sfruttamento, se si guarda solo a questo, la nostra politica di aiuti ai Paesi in via di sviluppo mi pare che non sarebbe all'altezza, specie in questo momento, dei problemi che si pongono in questo campo. C'è una digressione nella relazione governativa che accompagna il testo del provvedimento presentato alla Camera, che mi pare assai discutibile: è là dove si dice che l'approvazione del provvedimento è cosa particolarmente raccomandabile, perchè queste forme di aiuto sono quelle che forse si avvicinano maggiormente all'intima natura del problema. Io credo che questa affermazione non si possa sottoscrivere. E in questo senso è anche l'osservazione fatta all'inizio dal senatore Gronchi. Egli ha rilevato che questi aiuti troppe volte somigliano agli affari e che rappresenterebbe già un progresso il far assumere loro un carattere comunitario, anche se ciò non libererebbe del tutto da un finalismo ristretto e interessato. Questa osservazione, spinta alla sua conseguenza ultima, logica, necessaria, porta a concludere (e nessuno più dell'onorevole Zagari, che proviene da Nuova Delhi, potrebbe confermare questa interpretazione) che il problema degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo deve diventare essenzialmente, nelle forme che saranno trovate, un problema interno all'insieme di quei Paesi. Il vederlo come problema di rapporti tra noi e loro, per quanto si cerchi di spogliarlo dall'aspetto dell'interesse, nonostante cioè la migliore volontà e le più oneste intenzioni, porta per forza di cose a svolgere la politica degli aiuti secondo uno schema per cui i nostri Paesi stanno al disopra e i Paesi in via di sviluppo stano al di sotto. La barriera insormontabile che fino ad oggi si è incontrata (e qui non voglio fare un'indagine sulle responsabilità, non ne avrei gli elementi;

gli argomenti li porto solo per giustificare la nostra tesi, la nostra astensione), la barriera che si tratta di superare è quella di far sì che questi Paesi che hanno loro particolari esigenze, e si trovano in condizioni nelle quali nessuno dei Paesi economicamente sviluppati è capace di immedesimarsi interamente, prendano nelle loro mani la gestione di questi aiuti, che la parte privilegiata del mondo può e, diciamo pure, deve offrire, che la prendano nelle loro mani con la consapevolezza della utilità comune, per stabilire essi stessi, una buona volta, una graduatoria dei rispettivi bisogni. Essi, nel loro insieme, perchè solo così, mi sembra, finiremo di dovere riscontrare ogni volta l'insufficienza o il carattere controproducente della politica svolta in questo campo. Credo, comunque, che su tutto ciò l'onorevole Zagari a Nuova Delhi abbia ascoltato diverse considerazioni anche, certamente, più valide e documentate di quelle mie.

M I C A R A . Mi si permetta un'interruzione. Giusta l'impostazione, niente da dire, solo che di fatto tutto questo si può fare secondo una gradualità a lungo termine. Per esempio, con i Paesi africani e malgasci succede molte volte, e sono i nostri colleghi dei Parlamenti africani a denunciarlo, che essi stessi non hanno la possibilità di raggiungere una visione globale del problema. E, temendo le duplicazioni, gli accavallamenti, chiedono a noi di dare loro questa visione globale.

Perciò, io sono d'accordo perfettamente con l'obiettivo finale ma dico che si potrà raggiungere solo con una gradualità che dovrà andare avanti per anni.

Un accenno al problema del piazzamento dei prodotti, al problema della commercializzazione dei prezzi. In questo campo noi ancora non possiamo pretendere dai Paesi produttori del terzo mondo un'autonomia. Sono i Paesi stessi a chiedere il nostro aiuto, tanto è vero che nelle assise internazionali uno dei punti permanentemente all'ordine del giorno è quello della commercializzazione dei prezzi delle materie prime.

BARTESAGHI. Sarei di una preunzione enorme se ritenessi di avere data una impostazione fin da ora sufficiente al problema. Modestamente, ho cercato solo di indicare la direzione nella quale mi sembra debbano rivolgersi gli sforzi. La loro durata, chiunque sia al corrente di questi problemi immediatamente lo comprende, sarà assai lunga, perchè si dovrà procedere per tentativi, continuamente correggendo ed integrando.

La cosa importante, e lo dico adesso limitatamente al nostro atteggiamento nei confronti del disegno di legge, è di entrare nell'ordine di idee che le ricerche per arrivare a migliori forme d'intervento debbono essere consapevolmente orientate verso questo obiettivo, con tutta la gradualità che sarà necessaria. Bisogna fare in modo che quanto prima possibile i Paesi che noi definiamo in via di sviluppo, o peggio sottosviluppati, ma che non amano affatto sentirsi chiamare così, prendano le responsabilità della gestione dei mezzi offerti per la soluzione dei loro problemi.

Il senatore D'Andrea nel suo intervento, ha detto, per giustificare la natura di questo provvedimento e per farne riconoscere l'utilità, che l'unico Paese del quale non si può dire che faccia del colonialismo è l'Italia.

E più tardi ha soggiunto: non abbiamo la possibilità, non abbiamo la forza. Mi astengo dal commentare l'ultima espressione — lei comprende in che senso la commenterei! —, ma prendo la prima proposizione e le riconosco una verità.

Siamo uno dei Paesi dei quali più difficilmente si può sospettare un interesse colonialistico diretto, particolare, immediato. Ma il neocolonialismo, senatore D'Andrea, è il neocolonialismo, e questo fenomeno non va affatto confuso con quello dello imperialismo che ha un altro soggetto unico, e non per nulla vi sono due denominazioni.

Il neocolonialismo, che è un fenomeno che ha una sua natura particolare, non è soltanto una reviviscenza, sotto diverse forme, di rapporti di tipo colonialistico, secondo la vecchia maniera, nelle relazioni bi-

lateralì tra Paesi industrialmente sviluppati e Paesi in via di sviluppo. A nostro modo di vedere è un fenomeno globale, quando e dove si determina di rapporti tra sfere di economie, indipendentemente dal fine che ciascuno dei Paesi può perseguire nel senso in cui indirizza i suoi aiuti e nelle condizioni in cui li dà.

Non so se riesco a spiegare il mio pensiero. Ma il fenomeno del neocolonialismo, cioè quello che, indipendentemente da questa o quella Nazione del mondo industrialmente sviluppato, mantiene tuttora un rapporto di subordinazione, paragonabile a quello coloniale, sia pure in forma aggiornata, tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, è il fatto che economie come quelle dei Paesi a forte sviluppo industriale intervengono globalmente con il loro tipo di azione nello sviluppo dei Paesi del terzo mondo; intervengono, diciamo, inducendo in un certo senso questi Paesi, proprio per il tipo di aiuti che complessivamente forniscono loro, a mettersi quasi necessariamente sulla via di uno sviluppo che presuppone la necessità del passaggio attraverso le stesse forme capitalistiche attraverso le quali sono passati i Paesi oggi industrialmente sviluppati.

Ed è questo che, mi sembra, può falsare alla radice i rapporti che si stabiliscono con questi Paesi in via di sviluppo, indipendentemente — e lo sotto'lineo — dalle caratteristiche che assume e dalle stesse possibilità che ha dinanzi a sé la politica di aiuti fatta da un singolo Paese.

Nel caso che c'interessa particolarmente, cioè dell'Italia, il problema è dato dal fatto che il rapporto di tipo neo coloniale continua a sussistere finchè, rimanendo la gestione degli aiuti sostanzialmente nelle mani dei Paesi altamente sviluppati, e avendo tali aiuti il carattere di una concessione e di una influenza economica nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, le caratteristiche che lo sviluppo di tali Paesi dovrebbe assumere, secondo le caratteristiche genuine e secondo le condizioni storiche in cui vengono essi a trovarsi oggi, sono invece influenzate, in un certo senso distorte, proprio per l'intervento di questa influenza,

che non è opera dei singoli Paesi. Lo è anche, in determinati casi, ma io mi preoccupo soprattutto del fenomeno di carattere globale.

Ma in questo momento a noi sembra che il problema che si deve sollevare sia di natura differente, circa il disegno di legge del quale ci stiamo occupando e su cui siamo chiamati a deliberare in fine di legislatura: un provvedimento di finanziamento quadriennale di questa politica di aiuti in forma bilaterale, che come criterio di impostazione, sostanzialmente, rimane sul piano di quello precedente, con alcune migliorie, se si vuole, e che dal punto di vista finanziario incrementa in misura modesta la disponibilità di mezzi; mentre ci sembra che questo problema sia giunto ad un punto tale per cui dovrebbe essere rinviata alla prossima legislatura la possibilità di decidere con una discussione approfondita di tutti gli aspetti che sono emersi tra gli interventi svolti stamane

A noi non sembra nè opportuno nè giusto determinare fin da adesso che per quattro anni la politica italiana verso i Paesi in via di sviluppo debba avere queste caratteristiche, soprattutto se consideriamo, onorevole Zagari, che vi è la necessità di prendere in serio esame il complesso e voluminoso materiale che verrà fuori dalla conferenza di Nuova Delhi, che è ancora in fase di svolgimento e nella quale sono affiorate delle realtà che ogni Stato d'ora innanzi ha il dovere di prendere in considerazione quando dovrà assumere decisioni in questa materia.

Mi sembra veramente strano che noi, alla fine della legislatura, mentre ci troviamo nel pieno di questo dibattito al livello mondiale in un organismo voluto e convocato dalle Nazioni Unite, trattiamo un provvedimento del genere nell'ignoranza forzata di quelle che saranno le conclusioni della conferenza di Nuova Delhi, che dovranno essere studiate e approfondite per ricavare le indicazioni che possono orientarci nel modo più utile per il nostro Paese. Ella sa, onorevole Zagari, che anche durante i lavori preparatori della conferenza di Nuova Delhi sono accaduti dei fatti assai preoccupanti

che, proprio per il modo in cui si sono verificati, denotano che esiste e pesa quella circostanza di cui parlavo prima, e cioè che il tipo di aiuti che finora è stato attuato nei confronti di questi Paesi in via di sviluppo li ha mantenuti complessivamente in uno stato di soggezioni molteplici e di influenze, magari tra loro contrastanti, ma comunque limitatrici della libertà dei Paesi medesimi; altrimenti, se non si considerasse questo aspetto, non si spiegherebbe perchè siano state escluse dalla Conferenza di Nuova Delhi la Cina, la Corea del Nord, il Nord-Vietnam.

Sono state escluse la Corea del Nord, il Nord Vietnam, la Mongolia, il Giappone dalla possibilità di partecipare a questa conferenza, per una deliberazione del cosiddetto Club dei 77, che poi è diventato degli 88, perchè 88 sono i Paesi afro-asiatici e latino-americani considerati Paesi in via di sviluppo.

Queste discriminazioni, attuate per volontà stessa dei diretti interessati, di quelli che dovrebbero essere i beneficiari di questi aiuti, significano che la politica degli aiuti ha esercitato influenze negative tali da arrivare a contrapporre tra loro Paesi che si trovano nella medesima situazione di necessità, fino a determinare queste ingiustificate esclusioni.

Si è verificato qualcosa di più, onorevole Sottosegretario, credo proprio nei giorni in cui ella si trovava a Nuova Delhi. Per tre giorni (sono notizie rilevate dall'« Osservatore Romano ») l'assemblea generale della UNCTAD è stata paralizzata da due episodi. Uno riguarda il rifiuto dei Paesi latino-americani di far partecipare la delegazione di Cuba ad uno dei comitati di lavoro più importanti che erano stati costituiti all'interno della Conferenza. Dal comitato di lavoro per i Paesi di alta produzione di generi alimentari si è voluto escludere Cuba, il massimo Paese produttore di zucchero in tutto il mondo. Questa esclusione non solo l'hanno sostenuta i Paesi latino-americani, ma l'ha implicitamente ratificata l'assemblea, che ha proseguito i suoi lavori dando per acquisito che Cuba dovesse essere esclusa, altri-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

39ª SEDUTA (6 marzo 1968)

menti sarebbe rimasta paralizzata la stessa Conferenza.

Sono fenomeni gravi, che dovremo prendere in attenta considerazione, se vogliamo deliberare responsabilmente su questa materia, anche su un provvedimento di portata limitata come questo, che non pretende certo di esaurire il problema.

Del resto, è stato rilevato anche dai colleghi che mi hanno preceduto il carattere non del tutto positivo che il più delle volte assumono questi aiuti in forma bilaterale, perchè stabiliscono — lo ha detto il senatore Gronchi — più dei rapporti di affari che non dei rapporti di aiuto in senso proprio. Il senatore Micara ha sottolineato, criticandolo, questo fenomeno, anche nel caso dell'Euratom.

Dirò di più. Prima della convocazione della Conferenza di Nuova Delhi, se non vada errato, il Presidente della Banca mondiale, quello che sarà sostituito da MacNamara tra un mese, ha fatto (e mi spiace di non averla rintracciata, perchè è veramente impressionante) la più severa critica del modo come sono stati gestiti fino ad ora gli aiuti sia bilaterali che multilaterali. Ha citato, mi pare, sia l'IDA sia la Banca asiatica, la negatività dei risultati finora conseguiti, per concludere che bisogna assolutamente cambiare strada. Lo stesso Presidente però è caduto in grave contraddizione quando, in una dichiarazione a Washington, durante lo svolgimento della Conferenza di Nuova Delhi, ha dichiarato che i fondi versati dagli americani all'IDA, una delle organizzazioni di cui egli aveva criticato l'operato e i risultati, dovrebbero servire a finanziare gli acquisti effettuati da questi Paesi negli Stati Uniti. Proprio lui, che questa politica ha criticata, la ripropone.

Ho detto che alcune delle osservazioni che mi venivano suggerite dalla Conferenza di Nuova Delhi le ho ricavate dall'« Osservatore Romano », che ha puntualmente seguito i lavori di questa Conferenza. Ebbene, proprio sull'« Osservatore Romano » ho letto che « a seguito della politica condotta dopo la Conferenza dell'UNCTAD del 1964, non è stato fatto progresso alcuno riguardo ai problemi sollevati dalle 77 Nazioni che nel

1964 formavano il mondo in via di sviluppo, onde gli stessi problemi sono nuovamente apparsi all'ordine del giorno della seconda Conferenza ». Ci si trova non solo allo stesso punto in cui ci si trovava nel '64, ma addirittura in una condizione peggiore di quella in cui ci si trovava al momento dell'apertura della prima Conferenza per i rapporti con i Paesi in via di sviluppo.

Sempre l'« Osservatore Romano » ha sottolineato che l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, ben lontana dal raggiungere quell'1 per cento del reddito nazionale dei Paesi sviluppati, come era stato proposto, è calata dallo 0,84 allo 0,64 per cento del reddito nazionale. Il che vuol dire che dalla prima Conferenza, nella quale si era proposto questo modestissimo traguardo, l'assistenza prestata in questi anni è diminuita nella misura di un quarto. I risultati concreti per i Paesi in via di sviluppo, che sono stati assistiti in questa forma, li ricavo sempre dall'« Osservatore ». Essi hanno ricevuto, sotto forma di aiuti, nel decennio 1950-60, circa 26 miliardi di dollari ma nello stesso periodo hanno perduto circa 13 miliardi di dollari, e ciò per la forbice che si determina nelle loro economie in conseguenza della diminuzione sul mercato internazionale dei prezzi di quelle materie prime o prodotti di base che essi sono in grado di fornire, e dell'aumento dei prezzi dei beni di consumo che essi sono obbligati a acquistare dai Paesi ai quali vendono appunto quei prodotti di base di cui solo dispongono.

Per fare un altro confronto, cui lo stesso giornale accennava, mentre nel 1953 le esportazioni dai Paesi in via di sviluppo verso il resto del mondo, cioè verso i Paesi sviluppati, rappresentavano un valore complessivo di 21 miliardi di dollari nel 1965 hanno rappresentato 36 miliardi di dollari, sono cioè aumentate del 73 per cento. Senonchè i più poveri tra i Paesi in via di sviluppo partecipano a questa esportazione globale in una misura che è passata dal 27 per cento del 1953 al 19 per cento del 1965.

Si verifica e si conferma il fenomeno da tutti denunciato per i Paesi più poveri:

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)39^a SEDUTA (6 marzo 1968)

quanto più basso e il livello della loro povertà, tanto più grave è l'arretramento inevitabile, nel quale continuano a proseguire

Infine, per giustificare il nostro avviso che questo disegno di legge dovrebbe essere rimesso alla prossima legislatura, in quanto esso ha bisogno di un ampio dibattito, in cui si possa trovare una soluzione ai gravi e complessi problemi di questi Paesi, torno a confermare la tesi da noi sempre sostenuta, che questa linea politica soffre di molte manchevolezze ed insufficienze e che, inoltre, non ha una impostazione valida.

Per confermare la fondatezza di quanto affermo, le citerò, onorevole Zagari, una dichiarazione fatta alcuni giorni fa dal Ministro degli esteri olandese in occasione del suo incontro con il ministro Fanfani a Milano. Egli ha affermato che « nel campo delle relazioni con i Paesi in via di sviluppo, la Comunità è già impegnata attraverso un certo numero di associazioni. La Comunità dovrà però affrontare il problema in maniera più globale e meno discriminatoria, dove la problematica economica dei Paesi in via di sviluppo, in accordo con i principi dell'UNCTAD, persegue soluzioni più globali e meno particolaristiche »

Questo è un rilievo che il Ministro degli esteri olandese ha fatto nei riguardi della politica seguita dai singoli Paesi della Comunità e nei riguardi della politica seguita dalla Comunità stessa in questo campo, finora.

Ho già detto che la nostra posizione non vuole essere di polemica nei confronti di questo provvedimento, proprio perchè riconosciamo la grandissima importanza di provvedimenti di questo genere; ho voluto soltanto motivare il parere che ho espresso prima, ovvero che sarebbe opportuno rimandare questo argomento alla prossima legislatura e magari ora rimettere tutto ad un provvedimento transitorio, che consentisse per un periodo di tempo limitato la continuazione di alcune forme di aiuto.

P R E S I D E N T E La futura legislatura non è certo obbligata a mantenere lo stesso indirizzo che abbiamo scelto noi;

può anche accadere che coloro che verranno dopo di noi non riterranno opportuno prendere in considerazione il problema.

B A T T I N O V I T T O R E L L I, *relatore*. Signor Presidente, se avessi potuto prevedere che la discussione di questo disegno di legge avrebbe assunto questa ampiezza, forse avrei chiarito alcuni punti, che sono stati ripresi dai singoli oratori che sono intervenuti ed ai quali colgo l'occasione per rivolgere il mio ringraziamento per il contributo che essi hanno dato alla discussione di questo problema; ritengo anzi che tale discussione abbia dimostrato l'importanza che viene attribuita a questo problema dai componenti della 3^a Commissione.

Mi scuso con la Commissione se con la massima brevità possibile a causa dei numerosi rilievi che sono stati mossi, sarò costretto a rispondere minutamente a ciascuno oratore intervenuto.

Desidero subito dire che accolgo volentieri le osservazioni fatte dal senatore Gronchi, che mi trovano consenziente, non da oggi, sulla impostazione che, in prospettiva, conviene dare all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo; sono anch'io persuaso che l'assistenza bilaterale è un surrogato provvisorio che siamo costretti ad accettare in mancanza di accordi soprattutto tra le potenze industrialmente più avanzate, in vista di affrontare il problema in maniera multilaterale.

L'assistenza tecnica bilaterale dell'Italia, come ho già rilevato nella mia relazione, non presenta pericoli di imperialismo o di colonialismo, quali invece vengono riscontrati dal senatore Bartsaghi.

Non vi è dubbio che l'assistenza bilaterale degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica presenta pericoli di questo genere; è proprio a causa del persistere dell'atteggiamento delle grandi potenze che fino ad oggi è stato difficile raggiungere accordi multilaterali di assistenza e che siamo stati costretti ad accogliere la prospettiva di una assistenza multilaterale tra i Paesi europei o di una assistenza multilaterale tra alcune Nazioni europee e alcune Nazioni in via di sviluppo. Noi accogliamo questa prospettiva

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)39^a SEDUTA (6 marzo 1968)

va come accogliamo quella di una assistenza bilaterale, cioè considerando queste come un surrogato di quella più ampia che, tengo a dirlo subito, non può risolvere il problema interamente; infatti, è impossibile stabilire una stratificazione cristallizzata tra Nazioni permanentemente sviluppate e Nazioni destinate ad esse e permanentemente, o per un lunghissimo tempo che va al di là della nostra vita stessa e delle future generazioni, nazioni in via di sviluppo.

Perciò la complessità dei problemi che sono stati affrontati nelle due conferenze dell'UNCTAD deriva precisamente dal fatto che si vuole affrontare il problema in maniera globale, senza poter contare nè su di una assistenza bilaterale nè su di una multilaterale delle Nazioni industrialmente avanzate, sufficienti a coprire tutte le esigenze di sviluppo del terzo mondo.

Perciò non dobbiamo fare che, per voler dare il più, non diamo nemmeno il meno; dal momento che non possiamo contare sulla collaborazione di altre Nazioni, dobbiamo accontentarci del poco, che è il meglio che noi siamo in grado di elargire fin da questo momento con quel disinteresse che, che probabilmente, contraddistingue la Nazione italiana dalla maggior parte delle Nazioni industrialmente avanzate.

Per quanto riguarda perciò l'ordine del giorno presentato dal senatore Gronchi, in quanto relatore, non ho alcuna difficoltà ad accoglierlo, salvo eventualmente riservarmi la facoltà di modificarlo leggermente.

Al senatore Jannuzzi, che ha ripreso l'argomento dell'assistenza multilaterale europea, desidero far rilevare che certo questa assistenza bene potrebbe sostituire l'assistenza bilaterale italiana anche nel campo degli aiuti di carattere amministrativo; il fatto è che non esiste ancora uno Stato europeo e quindi le due sfere di competenza che possono essere riservate all'Europa e alle Nazioni continuano a rimanere distinte nella misura in cui le singole Nazioni dispongono di capacità di assistenza, che è senz'altro inferiore a quella dell'Europa.

Quanto all'esiguità degli stanziamenti, che deriverebbe dal fatto che noi stessi abbiamo delle zone che sono ancora in via di

sviluppo, specialmente nel Mezzogiorno di Italia debbo rispondere che il rilievo è giusto, ma non giustifica l'esiguità degli stanziamenti stessi, in quanto quelli previsti per lo sviluppo del Mezzogiorno si valutano in centinaia di miliardi, mentre quelli che noi abbiamo previsti per l'assistenza ai Paesi terzi, per il momento si calcolano in frazioni di quella cifra; credo quindi che qualche altra cosa si sarebbe potuta aggiungere a questi stanziamenti, che sono degli investimenti ai fini della nostra azione futura ed anche ai fini dello sviluppo della intera economia italiana e, soprattutto di quella meridionale.

Vorrei riprendere le osservazioni mosse dal senatore Jannuzzi in merito agli articoli 7 e 8 del disegno di legge, anche per dare alcuni chiarimenti.

Per quel che riguarda l'articolo 7, mi ero limitato a ricordare l'assistenza che era stata data nel passato dal precedente piano quadriennale e che lo stesso articolo è più ricco di contenuto di quanto non lo fosse il precedente della analoga legge. Il senatore Jannuzzi a questo proposito ha rilevato che lo è in quanto si riferisca non soltanto ai contributi per l'attività svolta da enti privati italiani, ma anche per l'effettuazione di ricerche, per la elaborazione di studi, di piani o di progettazioni concernenti i programmi di sviluppo, ed anche ai contributi per l'acquisto di attrezzature e macchinari di produzione italiana necessari per la formazione tecnico-professionale da fornire ai Paesi in via di sviluppo.

Ringrazio il senatore Jannuzzi per avere sottolineato questo aspetto del disegno di legge, che costituisce una utile innovazione rispetto alla normativa precedente.

L'articolo 8, che è stato aggiunto dalla Camera al testo originario impegna il Ministro degli affari esteri a presentare ogni anno, unitamente allo stato di previsione del suo Ministero, una relazione sulla attuazione delle norme del presente disegno di legge. Credo che questa relazione annuale possa costituire la sede più adatta per la maggior parte delle discussioni che si sono fatte oggi in questa Commissione, a propo-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)39^a SEDUTA (6 marzo 1968)

sito del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Le considerazioni svolte dal senatore Lussu, in merito al neo-colonialismo, potrebbero forse portarci ad un interessantissimo discorso di carattere ideologico, che mi asterrò dal fare in questa sede. Vorrei però rilevare una sola cosa, ovvero che se come neo-colonialismo si intende qualunque forma di assistenza, che contribuisca a lasciare immutato il potere delle classi dirigenti locali nei Paesi in via di sviluppo, non so bene che cosa possa considerarsi colonialismo e anti-colonialismo; infatti, se subordiniamo la concessione degli aiuti a mutamenti che dovrebbero intervenire nella politica interna di altri Stati, allora sì che eserciteremmo un'influenza di carattere politico, ma se d'altra parte non vogliamo esercitarla, dobbiamo accettare la situazione come si presenta. A me sembra un atteggiamento veramente democratico lasciare che ogni Paese si dia la classe dirigente che esso merita di avere in un certo periodo storico.

Consento anch'io, però, con la raccomandazione rivolta dal senatore Lussu al Governo, di incanalare gli aiuti verso i Paesi che siano politicamente meritevoli di riceverli. Vi sono momenti nella storia di ciascun Paese, anche in via di sviluppo, in cui la mancata assistenza da parte di Paesi industrialmente avanzati può costituire, sia pure sotto forma di interferenza nei suoi affari interni, un freno ad un incoraggiamento a proseguire in un certo indirizzo politico interno; dal momento che noi diamo gli aiuti non solo per ragioni umanitarie, ma perchè vogliamo anche sviluppare la democrazia, sia pure sotto forme consone a ciascun Paese, credo che il dare aiuti a Paesi palesemente antidemocratici nei momenti in cui essi siano magari travolti da colpi di Stato aventi carattere democratico, sia certamente una cosa opportuna; ma, data l'esiguità degli stanziamenti dell'Italia, credo sia anche opportuno fare una scelta per dare questi aiuti a quelli che ne siano più meritevoli, senza includere a casaccio Paesi che, sia pure in un momento particolare meritevoli di questi aiuti, non lo sarebbero per l'avvenire.

Sono spiacente che il senatore Ferretti si sia allontanato, perchè avrebbe avuto modo di ricevere quei chiarimenti di cui aveva fatto richiesta, sulla portata del disegno di legge.

Il senatore Ferretti ha rilevato che le indennità previste dall'articolo 4 e dalla tabella A sono estremamente tenui; ciò in realtà non è assolutamente esatto, perchè dette indennità servono soltanto di base. Anche se le maggiorazioni di cui alla tabella B sono indicate come eventuali; in realtà le indennità di base sono state fissate nella previsione che queste siano aumentate di un sensibile coefficiente; analogamente a quanto avviene per il personale del Ministero degli esteri, le indennità sono corrisposte in aggiunta al trattamento metropolitano. Queste ultime vengono anch'esse pagate dal Ministero degli esteri con i fondi previsti dal presente disegno di legge e non dall'Amministrazione di provenienza; cioè in base alla circolare sul comando del personale di ruolo, testo unico 10 gennaio 1957.

Si aggiunga inoltre che tutte le provvidenze stabilite nella presente proposta di legge a favore del personale che si reca all'estero e che estendono a tale personale tutta una serie di benefici che sono oggi previsti per il personale diplomatico e consolare dalla riforma del Ministero degli esteri, attuati in base alla legge delega, pongono questo personale, che non è personale diplomatico o consolare, in condizioni tali che, per i mezzi di cui dispone l'Italia, sono certamente tra le migliori che si potessero avere.

Circa il rilievo del senatore Ferretti in merito alla selezione del personale che si deve recare all'estero, faccio rilevare che, sebbene il decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1963, n. 513, sia destinato ad essere ripristinato in forma nuova, in base al disegno di legge che stiamo per approvare, tuttavia questo decreto già stabiliva un metodo di selezione per concorso del personale all'estero, che allora era soltanto personale a contratto non tratto dalle carriere amministrative e militari, che dà, compatibilmente con la libertà necessaria nella selezione di personale che affronta condizio-

ni estremamente disagiate, la massima garanzia possibile.

Si può eventualmente raccomandare al Governo di stabilire, nel decreto di attuazione di questo provvedimento, norme più precise di quelle che erano state stabilite nell'articolo 2 del decreto, già citato, del 1963.

Vengo così alle osservazioni fatte dal senatore D'Andrea a proposito dell'articolo 3, che fissa lo statuto del personale che è inviato all'estero.

Preciso subito, anche ad evitare confusioni, che questo personale, per i limiti ristretti e modesti di questo disegno di legge, non è destinato a costituire i quadri futuri dell'azione internazionale dell'Italia, ma semplicemente ad utilizzare, anche in sede amministrativa, l'esperienza tecnica acquisita in Italia, che può essere utile dare ad altri Paesi.

Senza dubbio i compiti che il senatore D'Andrea attribuisce a questo personale sono di grandissima utilità, ma potrebbero trovare spazio solo in un disegno di legge di portata più vasta, perchè non è questo l'intento del presente provvedimento che, all'articolo 3 si sforza soltanto di stabilire, sia pure succintamente la natura dello statuto al quale è sottoposto tale personale.

In quest'articolo 3, al secondo comma, si stabilisce che il personale suddetto dipende, ai fini amministrativi e disciplinari, dalla rappresentanza diplomatica o consolare accreditata presso il Paese dove è inviato; nello stesso articolo si stabilisce che esso deve ubbidire alle regole che sono fissate per il servizio pubblico nei Paesi di destinazione presso le autorità locali, ed ha l'obbligo di risiedere nel luogo che gli verrà indicato. Questo è l'unico obbligo a cui deve sottostare questo personale e sta a simboleggiare la sua dipendenza dall'Amministrazione dello Stato estero presso il quale è chiamato a prestare servizio.

Circa il numero di trecento unità, la cui modestia dovrebbe sottolineare la natura del servizio che presta questo personale, faccio rilevare che tale numero è fissato nel primo comma dell'articolo 3 e che si tratta del triplo delle cento unità previste dalla

legge precedente. Sono pronto ad ammettere che trecento unità sono poche, ma questo dipende dall'esiguità dei finanziamenti; il giorno in cui, invece di un miliardo e mezzo, il Ministero degli esteri disponesse di dieci miliardi, le trecento unità potrebbero facilmente salire a mille, duemila. Allora sì che si potrebbe porre il problema, di cui prima ha parlato il senatore Micara, della formazione di un personale destinato a restare permanentemente diverso da quello diplomatico ed anche da quello dei Paesi dove viene inviato.

Molte considerazioni si potrebbero fare sull'intervento acuto del senatore Bartesaghi che, come di consueto, ha approfondito la materia della quale ha parlato mettendone in rilievo la portata; qui però vorrei richiamare solo l'affermazione che ho fatto poco fa sul fine limitato che si propone l'attuale disegno di legge.

Quando il senatore Bartesaghi ci propone di rimandare la discussione di un disegno di così vasta portata alla prossima legislatura, non ci offre un'alternativa concreta, perchè il primo risultato che scaturirebbe dalla realizzazione di una simile proposta sarebbe quello che quei pochi esperti che ancora si trovano all'estero, quelle poche ditte che ancora, con l'aiuto dello Stato sono in grado di svolgere la propria attività, dovrebbero chiudere i battenti per aspettare il Parlamento trovi il tempo di risolvere, nelle dimensioni volute, il loro problema.

Del resto, sono pronto a prendere atto delle dichiarazioni fatte dal Ministro olandese sull'importanza della collaborazione tra vari Paesi; però lo stesso fatto che dal 1964 ad oggi non si sia trovata una forma per risolvere questo problema dimostra l'urgenza di disposizioni transitorie, quali quelle disposte dal presente disegno di legge.

Formulo l'augurio che si raggiunga il più rapidamente possibile un accordo a Nuova Delhi, che permetta di riesaminare tutta la materia con il concorso determinante di tutte le nazioni partecipanti ed anche di quelle che sono state escluse dalla Conferenza di Nuova Delhi; in attesa che ciò avvenga, non abbiamo il modo di risolvere il problema in maniera integrale, data l'esi-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)39^a SEDUTA (6 marzo 1968)

guità dei mezzi finanziari di cui dispone l'Italia.

Quanto poi alle cifre che ha indicato il senatore Bartesaghi, esse stanno ad indicare due fenomeni che sono estremamente gravi e che sottolineano la responsabilità che grava su tutte le nazioni del mondo per la soluzione di questo problema.

Intanto la riduzione della percentuale di investimenti sul reddito nazionale di ciascun Paese dallo 0,84 allo 0,64 dal 1964 ad oggi sta a dimostrare che, con l'aumento del reddito mondiale, i Paesi industrialmente avanzati non sono riusciti nemmeno a mantenere un ritmo costante nella quota degli investimenti che dedicano a questa materia; ciò però, anche se non serve a giustificare i Paesi industrialmente avanzati, non si può non connettere con la crisi economica che si è sviluppata nei Paesi in cui è cominciato ad accentuarsi il fenomeno della riduzione degli investimenti. Questa crisi economica ha ridotto inoltre le possibilità dei Paesi in via di sviluppo e dei Paesi industrialmente avanzati, o, comunque, ha distratto tali Paesi da questi compiti esterni, ai quali essi, già nel passato, avevano dedicato poca attenzione.

Un'altra osservazione occorre anche fare, che ha già fatto il senatore Bartesaghi, circa la cattiva destinazione dei fondi che sono stati dedicati a queste opere nei Paesi in via di sviluppo, che deriva dall'insufficienza dello sviluppo non più solo tecnologico od economico di questi Paesi, ma anche politico ed amministrativo. Perciò è encomiabile il disegno di legge sottoposto al nostro esame, che prevede la possibilità di assistenza ai Paesi sottosviluppati.

Non possiamo certo in questo caso sostituire le classi dirigenti che devono essere espresse dalla volontà popolare dei Paesi in via di sviluppo, ma dobbiamo limitarci ad apporti arrecati dall'esterno, perchè altrimenti ricadremmo in quella forma di neocolonialismo che paventava il senatore Bartesaghi. Non c'è dubbio che il ritmo amministrativo-politico di questo Paese è più lento del ritmo di sviluppo tecnologico e sociale dei Paesi industrialmente avanzati, però l'atteggiamento che è stato assunto dalla maggior parte dei Paesi partecipanti alla

riunione dell'UNCTAD nei confronti dei Paesi, dei quali essi considerano gli orientamenti politici-sociali pericolosi, sta a dimostrare l'impreparazione di questi Paesi ad una discussione aperta con Paesi a regime politico diverso. Ciò che io ora ho affermato non è un giudizio sul regime dei Paesi, come la Cina popolare, il Nord Vietnam, che sono stati esclusi dalla Conferenza, ma è un'osservazione sul comportamento di quelli che, in tempi anche recenti, si sono illustrati per il loro estremismo verbale con un certo numero di Paesi arabi e che, tuttavia, hanno convenuto con gli altri quando si è trattato di escludere alcuni Stati, ai quali pure erano legati sul piano politico e militare.

Questo dimostra l'importanza del problema che ora stiamo dibattendo, che è il più grosso al quale deve fare fronte il nostro Parlamento.

Vi è, d'altra parte, l'altro fenomeno di carattere economico, che pure esso desta gravi preoccupazioni, perchè in un certo senso dovrebbe determinare la contrapposizione di un ritmo di sviluppo crescente ad uno nascente; ciò potrebbe determinare il fenomeno delle forbici tra prezzi industriali dei prodotti dei Paesi industrialmente avanzati e prezzi di materie prime e prodotti agricoli dei Paesi industrialmente arretrati, fenomeno che contraddistingue la separazione di una società agricola da una industriale. È chiaro che questo fenomeno finisce per determinare una progressione geometrica dello sviluppo industriale delle nazioni più progredite ed una regressione geometrica delle nazioni in via di sviluppo. La nostra azione dovrebbe venire rivolta a fare in modo che la regressione economica si trasformi in progressione, e questo si può ottenere soltanto mediante aiuti cospicui e continui.

Concludo, onorevoli colleghi, ricordando che, per quanto io stesso pensi che questa è una goccia di acqua in mezzo all'oceano, credo che domani non si potrà formare l'oceano se noi oggi non diamo questa goccia di acqua; per questi motivi raccomando l'approvazione del disegno di legge nel testo che ci è stato trasmesso dalla Camera, anche perchè

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

39ª SEDUTA (6 marzo 1968)

l'apporto di un qualunque emendamento significherebbe l'insabbiamento di esso.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il collega Battino Vittorelli per la fatica che si è assunto nel riferire su questo disegno di legge.

ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Dal momento che il relatore ha così egregiamente illustrato l'argomento ed i vari punti che sono emersi dalla discussione, ho da aggiungere che essendo il dibattito uscito dall'ambito ristretto in cui era stato concepito questo disegno di legge, mi corre il dovere di informare gli illustri commissari, che sono intervenuti con tanta passione ed interesse in questo dibattito, sullo stato attuale del problema

La Conferenza di Nuova Delhi è ancora in corso, per cui non mi trovo nelle condizioni di potervi dare delle conclusioni su ciò che vi si è deciso. Quello che vi posso dare sono soltanto alcune mie impressioni che riguardano anzitutto il problema generale, così come lo ha voluto illustrare il senatore Bartesaghi.

Io sono — e lo ero anche prima — convinto che questo sia uno di quei problemi che richiedono la più viva attenzione da parte di tutti noi e che si imponga ormai a noi la ricerca di quella che potremo chiamare « la filosofia dello sviluppo ». In sostanza quindi, la separazione, cui ha fatto riferimento il senatore Bartesaghi, esiste nella coscienza di tutti e, se questa Conferenza ha avuto un effetto positivo, è stato certo quello di avere diffuso la coscienza di questo problema, più che la conoscenza dei singoli problemi già noti in questa assise mondiale.

Il fatto che tutte le nazioni, ad esclusione di poche, sono intervenute a questa conferenza, sta a dimostrare come non abbiano resistito al peso di questi problemi, visti nei loro veri termini; non si può infatti adottare un criterio generale di aiuti che valga per tutte le nazioni sottosviluppate, in quanto ognuna di esse ha dei caratteri che la contraddistinguono

Il quadro che è risultato dall'esame delle varie situazioni impone uno studio più attento del problema nel suo complesso.

La prima esigenza che è scaturita da quest'incontro è stata quella di superare la barriera che divide le nazioni ricche da quelle povere, in quanto altrimenti sarebbe impossibile raggiungere l'equilibrio tra le varie nazioni, dal momento che le nazioni che danno si troverebbero sempre in una posizione di superiorità rispetto a quelle che ricevono.

Da queste considerazioni è scaturita la volontà di considerare l'UNCTAD non solo come un istituto con compiti particolari, ma anche come un istituto con poteri nuovi, conformi alle esigenze che si manifestano nel mondo.

Questo punto di vista, sostenuto dalla nostra delegazione e da quella jugoslava, ha trovato larghi consensi, per cui oggi questo organismo verrà ad assumere un'importanza veramente unica tra le varie organizzazioni mondiali. Ad esso spettirà, tra l'altro, il compito di stabilire contatti tra i Paesi sottosviluppati e quelli industrialmente avanzati, che devono creare quell'atmosfera di cordialità necessaria perchè si stabilisca una collaborazione continua tra i due gruppi di nazioni.

Questa è la tesi che sosteniamo e che abbiamo sostenuto anche due anni fa; purtroppo a quell'epoca trovammo una forte ostilità da parte della Francia e dell'Inghilterra ed una totale indifferenza da parte di altre nazioni; oggi invece, ad esclusione della Francia che continua a mostrarsi sorda a quest'argomento abbiamo trovata larga comprensione da parte di tutte le delegazioni.

È chiaro d'altra parte che, dando ad una organizzazione di questo genere determinati poteri, si corrono alcuni rischi suscitando adeguati controlli per far uscire il mondo da quella che, essendo una posizione di parzialità bilaterale di aiuto, fatalmente sfocia in forme di neo-colonialismo.

Il bisogno dei Paesi sottosviluppati, infatti, è tale che il neo-colonialismo non nasce tanto dalla volontà di colui che dà nel colonizzare questi Paesi, quanto dal bisogno estremo che questi Paesi hanno di essere aiutati a preferenza di altri.

Abbiamo, quindi, una frantumazione del terzo mondo. Guardiamo l'Africa: ognuno dei suoi Stati tende ad avere la propria clas-

se politica istituzionalizzata e organizzata in parlamenti, eccetera con una spesa che assorbe la quasi totalità degli aiuti, che non serve assolutamente a nulla per quanto riguarda lo sviluppo del Paese.

L'approccio multilaterale permette di chiedere a questi Paesi che si organizzino in consorzi, anche se politicamente non sono in grado di superare quelle frontiere che non sono poi che l'eredità del vecchio tempo coloniale a cui queste classi politiche si legano.

Quindi, seguiamo pure l'approccio multilaterale, ma accettiamo l'obbligatorietà di questa fase. È impossibile prescindere da questo lato della bilateralità.

Un secondo principio, da noi sempre sostenuto, è quello della globalità. Abbiamo chiamato la conferenza di Ginevra: « La conferenza del commercio », ma poi ci siamo resi tutti conto che il commercio in realtà non è l'elemento più importante, cioè non è creando delle condizioni diverse nell'ambito del sistema di rapporti commerciali attuali che si può portare una soluzione a questo problema. Faccio un esempio. Un problema, che è largamente dibattuto e che è al centro della Conferenza di Nuova Delhi, è quello delle preferenze. Il problema delle preferenze è senza dubbio importante, ma è meno importante del prezzo delle materie prime, e questo secondo è, a sua volta, meno importante della commercializzazione. Cioè, è ovvio che chi ha in mano i canali commerciali, chi organizza la commercializzazione è in una condizione di netto favore e in un certo senso determina lo sviluppo economico di questi Paesi molto meglio di quanto si potrebbe fare attraverso le preferenze o attraverso l'organizzazione del mercato delle materie prime. Vi sono delle considerazioni che emergono dall'esame approfondito di questa situazione. Per essere breve, vorrei dire che in fondo a questo problema vi è un divario tecnologico: noi diciamo che esiste un divario commerciale, ma il divario di fondo è quello tecnologico. Se non riusciamo a dare a questi Paesi — ecco il valore di questo disegno di legge — un apporto serio nel campo della tecnologia, se cioè non riusciamo a qualifi-

care l'uomo in questi Paesi tutto il resto praticamente sarà solo polvere che una volta diradata lascerà il paesaggio nelle condizioni desolate in cui l'abbiamo visto nel primo momento.

Il problema fondamentale, quindi, da cui dipende questo divario crescente, è quello tecnologico. In altri termini questi Paesi sono afflitti dalle monoculture e sono condannati dall'esistenza fatale di questo fenomeno: si abbassano i prezzi delle materie prime, si alzano i prezzi dei prodotti semilavorati, dei prodotti finiti per riuscire a determinare un principio di sviluppo. Noi sappiamo, invece, che in questo campo sono necessari una differenziazione ed un inizio d'industrializzazione. Ora, perchè questo possa avere luogo, occorre assolutamente un apporto tecnico sul posto, proporzionato alle condizioni di sviluppo di questi Paesi.

Il disegno di legge al nostro esame tiene conto di tutte queste esperienze. Ci siamo preoccupati, infatti, di mettere in rilievo che dal punto di vista degli studi e delle ricerche dobbiamo aiutare questi Paesi nel senso di uno sviluppo legato ai loro punti di partenza economica senza correre il rischio che gli aiuti vengano impiegati per la creazione di grandi acciaierie e di attività che a loro non servono assolutamente a niente, ma alle quali essi aspirano: questi Paesi la prima cosa che chiedono è di iniziare dall'industria siderurgica, non tenendo minimamente conto della divisione internazionale del lavoro e di queste altre considerazioni.

Un altro elemento che nasce dalle considerazioni che ho potuto fare e che effettivamente rappresenta un fatto cruciale di quest'impostazione è quello dell'apporto in attrezzature e macchinari di produzione italiana. Senza dubbio questo è molto importante, però significa che il migliore aiuto che possiamo dare a questi Paesi da cui è esclusa ogni forma di neo-colonialismo è quello di creare istituti professionali dove possiamo insegnare, evidentemente con macchinari di nostra produzione, la tecnica in quei campi che consideriamo essenziali per il loro sviluppo. Nel presente disegno di legge, pur modesto per la quantità e la quali-

tà, già c'è questo sforzo di illuminare questo dato dello sviluppo tecnologico. Ovviamente ci corre molto prima che da questo si possa arrivare ad una politica del tipo di quella delineata dal senatore Micara e che noi condividiamo. Neppure con trecento tecnici a disposizione si può avviare a soluzione un problema di questo tipo! Questo rappresenta solo il primo gradino di una scala che ha come obiettivo di fondo la creazione di un personale specializzato, in grado di affrontare certi problemi e di costituire poi la spina dorsale di questo genere di politica.

In una mia relazione fatta molto tempo fa, avevo proposto la creazione, nel campo dell'istituzionalizzazione, di un istituto. Cioè io non vedo — parlo a titolo personale — come attraverso l'attuale struttura del Ministero degli esteri possiamo guidare una politica di questo tipo. Quando facciamo il discorso del personale, ovviamente facciamo il discorso di un istituto in cui la società italiana, che per fortuna comincia ad interessarsi a queste cose, e lo Stato, si uniscono per predisporre una politica rispetto a tutti questi problemi; altrimenti corriamo il rischio che l'impresa pubblica e l'impresa privata che si muovono in questa direzione e l'azione del Governo finiscono per seguire linee divergenti, eludendo il problema che è venuto fuori da questo dibattito, quello cioè della scelta degli investimenti.

Abbiamo una duplice scelta da fare: il tipo di investimenti e la direzione nella quale investire

Ho cercato, nei limiti estremamente modesti dei dati che sono a nostra disposizione, di affrontare questo problema tenendo conto di alcuni elementi come l'insufficiente coscienza di chi chiede a noi questi aiuti e le garanzie che ci vengono date sulla loro utilizzazione.

Un altro elemento che vorrei considerare rientra anche questo nel quadro generale dello sviluppo del livello dei bilanci militari di questi Paesi, che qualche volta assumono dimensioni parossistiche perchè è assurdo che noi diamo loro del denaro perchè questi ne facciano rivoltelle o carri armati. Alcuni di questi Stati danno una proporzio-

ne enorme alle spese militari ed è giusto che noi diciamo a questo proposito una parola decisiva.

Vorrei aggiungere, per tranquillizzare le coscienze degli onorevoli colleghi, che in occasione della Conferenza di Nuova Delhi noi con estrema energia e chiarezza abbiamo detto che il mondo è giunto a un punto d'irrazionalità assoluta, che è arrivato il momento d'iniziare il disarmo e di dare aiuti al « terzo mondo » e che non è concepibile che si spendano 150 miliardi in più per il riarmo quando non si riescono a trovare quei dieci miliardi di dollari necessari per l'avvio alla politica di sviluppo del « terzo mondo ».

Vorrei concludere queste brevissime osservazioni riservandomi di mandare, appena la Conferenza di Nuova Delhi sarà finita, a tutti i membri di questa Commissione, se il Presidente permette, un resoconto della Conferenza. Tutto questo servirà poco agli effetti legislativi, ma potrà servire per continuare questo discorso.

Accetto l'ordine del giorno presentato dal presidente Gronchi che mi pare sia meditato ed effettivamente corrispondente ad esigenze di carattere generale

Vorrei dire ancora che per quanto riguarda l'Europa e le dichiarazioni di Yaoundé bisognerebbe fare un discorso molto più approfondito anche perchè quest'associazione deve essere rinnovata e quindi, prima di rinnovarla, sarebbe veramente utile fare un'ampio discorso di carattere generale.

A questo proposito voglio sottolineare — e penso che l'ordine del giorno esprima questo concetto — che, se l'esperienza di Yaoundé ha degli elementi positivi li ha specialmente nell'aspetto istituzionale, cioè nel fatto di aver messo i Paesi africani e i Paesi europei sullo stesso piano e di avere creato una stanza di compensazione democratica, sia pure ancora allo stato potenziale, ma che va in una direzione giusta. Per il resto credo che ci siano ancora molte cose da vedere e che sia necessario cogliere l'occasione per fare un passo avanti e arrivare a un'associazione più vasta non solo nel senso che intendeva il senatore Micara, ma nel senso di fare ade-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

39ª SEDUTA (6 marzo 1968)

rire a quest'Associazione quei Paesi come la Nigeria e alcuni Paesi dell'Africa stessa, che hanno chiesto di entrare a far parte del Mercato Comune, e che dovrebbero essere accolti per dare a quest'Associazione un carattere meno unilaterale di quell'attuale, nel quale effettivamente il peso degli interessi e della politica francese a me pare ancora assolutamente prevalente.

Grazie, signor Presidente.

G R O N C H I . Do lettura dell'ordine del giorno del quale avevo già parlato:

« La 3ª Commissione permanente del Senato,

approvando il disegno di legge numero 2764, per evidenti ragioni che derivano sia dalla necessità di non interrompere da parte dell'Italia l'opera universalmente apprezzata di collaborazione ai Paesi in via di sviluppo, sia dall'interesse del nostro Paese di non rimanere assente da tale opera di assistenza;

invita il Governo a intensificare i suoi sforzi affinché le forme bilaterali di assistenza in ogni campo assumano sempre più il carattere multilaterale, affrettando il tempo nel quale queste dovranno diventare espressione degli organismi europei e mondiali già operanti. Infatti soltanto la multilateralità può evitare ogni dissimulato o palese tentativo di fare degli aiuti uno strumento d'influenza economica e politica, e ogni diffidenza da parte delle Nazioni bisognose di aiuto tecnico, economico, organizzativo; diffidenza che riduce l'efficacia stessa di tali aiuti o li disperde talvolta in direzioni contrarie allo sviluppo democratico della convivenza internazionale ».

B A T T I N O V I T T O R E L L I , relatore. Si potrebbe parlare di una Comunità europea allargata.

J A N N U Z Z I . Potremmo dire: « gli organismi mondiali ed europei ».

M I C A R A . Vorrei proporre, se fosse possibile, di inserire, quando si parla ap-

punto di organismi europei o mondiali, il concetto dell'istituzionalizzazione di questi organismi.

B A T T I N O V I T T O R E L L I , relatore. È meglio non esagerare, altrimenti non si fa nulla

P R E S I D E N T E Teniamo presente che siamo alla fine della legislatura.

V A L E N Z I . Noi siamo d'accordo sull'ordine del giorno, ma siccome abbiamo dichiarato che ci saremmo astenuti dal voto del disegno di legge, chiederemmo, se fosse possibile di modificare le prime parole dell'ordine del giorno là dove si dice « approvando il disegno di legge... »; altrimenti, non potremmo votarlo, perchè saremmo incoerenti con la posizione assunta e della quale siamo convinti

G R O N C H I . D'accordo; si potrà dire: « a conclusione della discussione sul ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

Al fine di favorire i Paesi in via di sviluppo e di contribuire al loro progresso nel campo scientifico, tecnico ed economico, verranno attuati dei programmi di collaborazione secondo le disposizioni della presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Il Ministero degli affari esteri, nel quadro della collaborazione scientifica, tecnica ed economica con i vari Paesi, è autorizzato a utilizzare personale tecnico di particolare competenza, da destinare all'attuazione dei

programmi di sviluppo, appartenente alle seguenti categorie:

a) personale di ruolo del Ministero degli affari esteri, ovvero altri dipendenti civili di ruolo dello Stato, compresi quelli il cui ordinamento non è regolato dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, da collocarsi in posizione di comando presso il Ministero degli affari esteri con le modalità di cui agli articoli 56 e 57 dello stesso testo unico 10 gennaio 1957, n. 3;

b) personale militare in servizio permanente e continuativo e delle categorie in congedo, richiamato o trattenuto, utilizzato d'intesa con i Ministeri interessati;

c) personale assunto a contratto di diritto privato a tempo determinato. Con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto col Ministro del tesoro saranno determinati il numero ed il trattamento di tale personale.

(È approvato).

Art. 3.

Il personale utilizzato a norma dell'articolo 2 non potrà superare complessivamente il contingente massimo di 300 unità.

Il personale suddetto dipende ai fini amministrativi e disciplinari dalla rappresentanza diplomatica o consolare accreditata presso il Paese dove è inviato. Esso presta servizio presso le Autorità locali ed ha l'obbligo di risiedere nel luogo che gli verrà indicato.

(È approvato).

Art. 4.

Il personale civile di ruolo ed il personale militare, utilizzato a norma dell'articolo 2, oltre allo stipendio e agli assegni di carattere fisso e continuativo previsti per l'interno, percepisce l'indennità di sede costituita:

a) dall'indennità base di cui all'allegata tabella A;

b) dalle eventuali maggiorazioni determinate per Paesi o per singoli incarichi secondo coefficienti da fissarsi con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto con il Ministro del tesoro. Tali coefficienti sono fissati sulla base del costo della vita e delle sue variazioni risultanti dalle periodiche pubblicazioni statistiche dell'ONU, del fondo monetario internazionale e locali, nonché dagli elementi forniti dalle rappresentanze diplomatiche e consolari, tenuto conto del corso dei cambi e delle particolari condizioni locali.

Al personale spetta un'indennità di sistemazione pari ad una mensilità dell'indennità di sede.

Al personale spettano le spese di viaggio e di trasporto degli effetti per sé e per i familiari a carico, nei limiti e alle condizioni risultanti dalla Tabella B.

Al personale spetta il congedo ordinario nella misura prevista dai rispettivi ordinamenti, e comunque in misura non inferiore a 35 giorni.

L'indennità di sede spetta per i primi 35 giorni di congedo ordinario, nonché per i giorni di viaggio, stabiliti come segue: 5 giorni per coloro che prestano servizio in Europa o nei Paesi del Mediterraneo, 10 giorni per coloro che prestano servizio nell'Africa non mediterranea o nei Paesi del Medio Oriente, 15 giorni per gli altri, esclusi i Paesi sulle coste del Pacifico, 20 giorni per i Paesi sulle coste del Pacifico.

Spetta ogni due anni, anche per i familiari a carico, il rimborso delle spese di viaggio per congedo, per e dall'Italia, nella misura dei tre quarti delle spese stesse e secondo le modalità di cui alla tabella B. Il diritto è acquisito dopo 18 mesi ancorchè i viaggi siano stati effettuati prima.

(È approvato).

Art. 5.

Al personale civile di ruolo ed a quello militare, inviato all'estero in temporanea missione per le finalità di cui all'articolo 1, è corrisposto per ogni giorno di missione

un trentesimo del trattamento economico previsto dal primo comma dell'articolo 4, nonchè il rimborso delle spese di viaggio per sè nei limiti e alle condizioni risultanti dalla tabella B.

(È approvato).

Art. 6.

Il Ministero degli affari esteri fornirà l'attrezzatura tecnico-strumentale eventualmente necessaria al personale di cui sopra ai fini dell'espletamento delle funzioni. La spesa relativa non potrà superare il 4 per cento degli stanziamenti annui previsti dalla presente legge.

(È approvato).

Art. 7.

Il Ministero degli affari esteri può concedere a ditte, enti o privati di nazionalità italiana dei contributi per l'effettuazione di ricerche e per l'elaborazione di studi, piani o progettazioni concernenti i programmi di sviluppo dei Paesi che li abbiano richiesti nel quadro degli accordi di collaborazione scientifica, tecnica ed economica in vigore con l'Italia.

Il Ministero degli affari esteri può altresì, in base a speciali accordi con i Paesi interessati, concedere dei contributi per l'acquisto di attrezzature e macchinari di produzione italiana necessari ad Istituti di formazione tecnico-professionale siti in Paesi in via di sviluppo.

I contributi di cui al presente articolo sono concessi nei limiti della spesa ritenuta ammissibile e secondo criteri generali stabiliti nel Regolamento di esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Art. 8.

Il Ministro degli affari esteri presenterà ogni anno, unitamente allo stato di previ-

sione del suo Ministero, una relazione sulla attuazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 9.

Per l'attuazione delle disposizioni di cui alla presente legge è autorizzata la spesa di lire 1.500 milioni per ciascuno dei quattro anni finanziari dal 1968 al 1971.

All'onere di lire 1.500.000.000 derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1968 si provvede con riduzione dello stanziamento del capitolo numero 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno stesso, concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 10.

La presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1968.

Le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 3 della presente legge si applicano anche al personale di cui all'articolo 1, lettera a) della legge 23 dicembre 1967, numero 1376, sull'assistenza tecnica, culturale, economica e finanziaria alla Somalia.

Il secondo comma dell'articolo 3 della legge di cui al comma precedente, è sostituito, per quanto concerne il personale di cui all'articolo 1 lettera a) punti 1) e 2) della legge medesima, con le disposizioni di cui agli articoli 4 e 5 della presente legge. La disposizione del presente comma ha effetto tre mesi dopo l'entrata in vigore della presente legge.

Fino all'emanazione delle norme regolamentari per l'applicazione della presente legge si applicano, in quanto possibile, le norme emanate per l'attuazione della legge 26 ottobre 1962, n. 1594.

(È approvato).

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

39ª SEDUTA (6 marzo 1968)

Do ora lettura delle tabelle allegate:

TABELLA A (indennità base)

	Indennità base mensile
<i>Personale direttivo</i>	
A - 1 Personale dell'ex coefficiente 900 o superiore, magistrati, docenti ed altro personale equiparato	L. 220.000.
A - 2 Personale dell'ex coefficiente 500 o superiore (fino al 900 escluso), magistrati, docenti ed altro personale equiparato	L. 170.000
A - 3 Personale dell'ex coefficiente 325 o superiore (fino al 500 escluso), magistrati, docenti ed altro personale equiparato	L. 140.000
A - 4 Personale dell'ex coefficiente inferiore a 325, magistrati, docenti ed altro personale equiparato	L. 120.000
<i>Personale di concetto</i>	L. 100.000
<i>Personale esecutivo e sottufficiali delle Forze armate</i>	L. 80.000
<i>(È approvata)</i>	

TABELLA B (viaggi e trasporto effetti)

Percorsi ferroviari: 1ª classe, eventuale supplemento rapido e, al personale direttivo, vagone letto. In considerazione dei disagi del viaggio o di particolari circostanze, può essere rimborsato il vagone letto anche ad altre categorie di personale.

Percorsi marittimi: 1ª classe al personale direttivo ed al personale di concetto con qualifica equiparata o superiore a quella di cancelliere principale, classe immediatamente inferiore al restante personale di concetto ed al personale esecutivo.

Percorsi aerei: 1ª classe al personale direttivo, classe immediatamente inferiore al personale di concetto ed esecutivo (1).

Per i giorni e frazioni di giorni di sosta all'estero resi necessari da causa di forza maggiore nonchè per i giorni e frazioni di giorno di viaggio, compiuto con mezzi di trasporto terrestre, in territorio estero, spetta la diaria per le missioni in territorio nazionale maggiorata del 125 per cento.

Una indennità supplementare del 10 per cento e del 5 per cento del costo di viaggio a tariffa intera, incluse le spese per il vitto nei viaggi marittimi, è corrisposta rispettivamente per i viaggi marittimi o terrestri e per i viaggi aerei.

Trasporti effetti:

Chilogrammi 500 al netto di imballaggio e, per ogni familiare a carico, chilogrammi 300. Nelle spese di trasporto sono comprese quelle di imballaggio (che non può superare i tre quarti del peso netto degli oggetti) e del relativo materiale e quelle per la presa e la resa a domicilio, le operazioni di dogana, il carico e lo scarico anche lungo l'itinerario, e ogni altra operazione necessaria per la spedizione, il trasporto e il recapito per gli effetti, nonchè per l'eventuale magazzino fino ad un massimo di trenta giorni.

(1) Per i viaggi di congedo in aereo il rimborso delle spese va calcolato, per tutto il personale, in relazione al costo del biglietto della classe immediatamente inferiore alla prima.

(È approvata)

Ricordo alla Commissione che è stato presentato dal senatore Gronchi un ordine del giorno di cui è già stata data lettura.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)

39^a SEDUTA (6 marzo 1968)

BATTINO VITTORELLI,
relatore. Sono d'accordo.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno accettato dal Governo e dal relatore

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 13,50.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari